

ASCOLTA

Pro Regibus et Sacerdotibus et Filiis praeceptis Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 1994

Periodico quadrimestrale • Anno XLII • n. 128 • Dicembre 1993 • Marzo 1994

Pasqua, passaggio alla vita

Il nostro parlare familiare ha spesso delle espressioni, che sono assai caratteristiche nel loro significato per sfumature che, spesso, sfuggono ai distratti. Eccone una: il tale è passato a miglior vita, per indicare la dipartita da questa vita. Con la prima espressione l'accento della morte è messo sul movimento di moto a luogo (Paradiso), mentre nella seconda è su quello di moto da luogo (la terra). Ecco il senso profondo della Pasqua cristiana: passaggio alla vita, vera vita, definitiva vita. Ma quanto è lungo questo passaggio! Nella nostra vita singola ritorna ogni anno secondo il ciclo della vita spirituale. Ma essa poi si ritma nei cicli della «grande» storia ed allora si prolunga nel tempo, nei secoli anzi. Perciò il passato fa parte della nostra vita, la quale in esso affonda le sue radici lontane e da esso trae succhi vitali per il suo futuro.

Di qui il sacrosanto dovere non solo di ricordare, ma di celebrare e di rivivere nell'attualità il nostro passato. Pensate che quest'anno qui, alla Badia (sempre carica di storia!), abbiamo motivo di celebrare nientemeno che quattro centenari!

Anzitutto il primo centenario (1894) del pareggiamento delle nostre scuole classiche; l'ottavo centenario (1194) della morte dell'Abate Beato Benincasa, cittadino cavese; il sesto centenario (1394) del titolo e dignità di città a Cava dei Tirreni; e insieme ancora il sesto centenario (1394) dell'erezione della diocesi di Cava dei Tirreni con sede del Vescovo e della cattedrale qui, alla Badia. Come vedete, c'è di che alimentare la nostra vita e potremmo ripetere col Poeta: Messo t'ho innanzi, per te ormai ti ciba.

Vediamoli brevemente, uno per uno, questi centenari nel loro significato e nel loro «peso» storico.

a) Il primo è un centenario che ci tocca veramente da vicino, sia per gli ex alunni sia per chi vive ora il momento scolastico. Cent'anni fa era l'epoca dell'«Italiotta», della frenesia anticlericale (Zanardelli!), dei sogni coloniali (l'Eritrea!) e addirittura imperialistici (la Triplice!), ma anche della scuola seria e della cultura umanistica

dominante. Alla Badia le ventate bombardistiche non giungevano, ma la scuola era fatta sul serio. Eccome! Basti pensare che l'Abate era un Morcaldi (che morì in quell'anno), a cui succederà nella prestigiosa carica proprio il Preside delle scuole, cioè il Bonazzi, affiancato poi nelle scuole da un Pecci! Voi mi avete capito: non si scherzava proprio! Caso mai, all'epoca, c'era a Napoli un certo... Sanfelice che poteva garantire la serietà delle scuole da lui fondate. Ed infatti il Decreto, datato a Roma il 9 agosto 1894, nell'ultimo «Ritenuto» dice testualmente: «Ritenuto che il Liceo Ginnasio della Badia di Cava dei Tirreni trovasi... nelle condizioni richieste per ottenere il pareggiamento, come il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione stesso ha dovuto riconoscere e che il buon andamento degli studi che vi si fanno è dimostrato in modo non dubbio dal risultato dell'ispezione compiutavi tempo addietro per disposizione ministeriale e dalle relazioni dei Commissari governativi inviati per più anni ad

assistere agli esami, DECRETA il Liceo Ginnasio annesso alla Badia di Cava dei Tirreni è pareggiato ai Governativi...» Come vedete, perché si potesse fare un'affermazione del genere in quell'atmosfera di allora, le scuole della Badia dovevano essere veramente al di sopra di ogni pregiudizio e prevenzione, tali da ottenere appunto l'ambito riconoscimento governativo.

Se allora, quel Governo dimostrò tanta fiducia e stima per una scuola cattolica, chissà perché i nostri moderni governanti, in gran parte cattolici a tutta prova (?!), oggi hanno tanta paura (dico letteralmente: paura) di riconoscere i meriti civili della nostra scuola e concorrere a tenerla viva ed operante?...

b) L'ottavo centenario della morte del Beato Benincasa (10 gennaio 1194) ci riporta avanti ai nostri occhi (del cuore!) una delle più belle figure dei Santi Padri Cavensi. Figlio autentico della «terra di Cava», divenne Abate della Badia il 30 gennaio 1171 e tutte le sue lodi sono racchiuse in due versi:

...pius, prudens e pastor opimus,
successit digne, fovit, rexitque benigne.

Notate la ricchezza pregnante di quel «pastor opimus», che è semplicemente intraducibile con due parole. Bisognerebbe far qui tutto un panegirico per renderne appieno il senso. Di lui si parla ampiamente in altro luogo.

c) Ed eccoci al sesto centenario del titolo e dignità di città conferiti alla «terra de la Cava» dal Papa Bonifacio IX con Bolla del 7 agosto 1394. Egli era quel Pietro Tomacelli, napoletano, della famiglia dei Tomacelli di Cava, che ebbe molto a combattere a Roma contro i nemici del papato e fu assai aiutato in questo dal fratello Andrea e dai nipoti cavesi. Forse anche per questo e indubbiamente per il fiorire di arti e mestieri, commercio, e influenza politica delle principali famiglie

(continua a pag. 2)

D. Paolo Lunardon O.S.B.
Amministratore Apostolico
della Badia di Cava



Crisi di amore

O mettendo di parlare delle tante crisi o emergenze che affliggono l'intera umanità, mi sembra che l'Europa e l'Italia in particolare in questa delicata fase di transizione dal vecchio al nuovo vivano drammaticamente una crisi sola, vera e profonda: una crisi d'amore.

Crollato il muro di Berlino e crollate pure le ideologie che sono state il solido architrave della vecchia Europa e della vecchia prima Repubblica italiana, la nostra società civile si dibatte oggi nel non facile transito da un vecchio sistema politico-economico ad un nuovo, tutto da costruire e riempire di validi e saldi contenuti, primo fra tutti quello della cultura della vita e tutela della dignità umana, che non è prerogativa solo dei credenti, ma appartiene a ogni coscienza che aspiri alla verità e che sia attenta e pensosa delle sorti dell'intera umanità.

Se non esiste, infatti, rispetto per l'uomo e la sua dignità, ogni società, che vuol essere civile, non potrà mai e poi mai avere sicure ed autentiche basi morali, vera forza motrice d'ogni equilibrio ed onesto vivere civile e, perciò, d'ogni democrazia.

Leonardo Sciascia, il grande scrittore siciliano, illuminista e pessimista, era solito dire: «Le idee muovono il mondo». Una tale affermazione, apparentemente e storicamente vera, a mio avviso, contiene in sé un difetto grave: le idee sono appannaggio degli uomini, i quali spesso nella storia le hanno usate per cambiare il mondo in peggio e non in meglio, come è lecito attendersi da coloro che, preposti ai vertici delle diverse istituzioni pubbliche o private, hanno il primario dovere di guidarci verso una giusta ed equa convivenza socio-economica.

La storia della filosofia e della letteratura dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi è, purtroppo, zeppa di cattivi maestri, tutti da dimenticare o lasciare in soffitta.

Cattivi maestri sono per me tutti quegli intellettuali che con un'apparente aria di onestà ed in nome d'un sapere inappuntabile hanno procurato solo equivochi mostruosi.

Mi riferisco in particolare maniera a quei filosofi, quali Schopenhauer, Nietzsche o Heidegger il cui pensiero è, poi, confluito nel nazismo e nel fascismo, due esecrandi movimenti della storia di questo secolo che sta ormai per volgerci alle spalle.

Oggi cattivi maestri sono i fallaci seminatori di egoismo e di violenza e tutti coloro che attirano i nostri giovani sui sentieri della criminalità, della droga, dei lavori illeciti e conseguentemente del facile guadagno.

Mi viene in mente una sempre attuale espressione poetica del grande Virgilio: «quid non mortalia pectora cogis, auri sacra fames?»

Si comprende facilmente che, crollato il muro di Berlino, oggi devono crollare i falsi e pericolosi idoli del nostro tempo. Essi, infatti, hanno il potere di condurci sulla strada della disonestà e della illegalità, com'è tristemente testimoniato dal recente retaggio di tangentopoli e da tutte quelle vergognose pagine di corruzione scritte nel libro della storia nazionale di qualche anno fa.

Tutto ciò è potuto accadere, perché viviamo in un'epoca che pesantemente soffre le conseguenze d'una crisi d'amore vero, quello, ossia, che esige la presenza sostanziale di uomini che ispirano il loro quotidiano comportamento ai saggi valori morali ed agli eterni principi cristiani.

Oggi, come mai in nessun altro momento storico, c'è un bisogno impellente

d'una massiccia presenza nella nostra società civile di veri cristiani, capaci di saper ricreare intorno a noi una nuova tensione ideale ed una nuova progettualità comune ed organica.

Solo essa, infatti, come un faro luminoso può additarci il retto sentiero lungo il quale ogni giorno possiamo indirizzare i nostri passi ed il nostro cammino, senza paura alcuna di sbagliare.

Consapevoli di ciò, noi ex alunni della Badia, simili a fiammelle, sparse in ogni regione della nostra bella Italia, fieri ed orgogliosi della formazione culturale ed umana ricevuta dalla scuola di S. Benedetto, attraverso i nostri cari e dotti monaci, dobbiamo avvertire così pressante il dovere di aiutare i nostri simili a superare e a vincere questa crisi d'amore che tanto ci affligge e tanto disagio morale ogni giorno ci crea, memori solo del comandamento evangelico: «Ama il prossimo tuo come te stesso».

Giuseppe Cammarano

Pasqua, passaggio alla vita

(continuaz. da pag. 1)

cavesi, il Papa si decise a quel passo, concedendo un titolo e una dignità particolare alla terra di origine della sua famiglia.

d) Nello stesso documento quel Papa creava la diocesi di Cava dei Tirreni, staccandone il territorio in parte dall'arcidiocesi di Salerno e in parte da quello della Badia, elevando in pari tempo a chiesa cattedrale la chiesa monastica della Badia con l'obbligo al vescovo di risiedere in questa, ma distintamente dai monaci, che venivano governati da quel momento da un Priore (prima dignità del Capitolo vescovile), non più da un Abate.

Questi ultimi due centenari sono molto importanti nella storia delle due comunità cavensi, quella civile e quella monastica, ma hanno aspetti non facili da comprendere bene nel loro contesto e nelle loro conseguenze. Perciò un apposito Comitato scientifico sta compilando tutto un programma di manifestazioni con, all'inizio del prossimo anno scolastico, un vero e proprio Convegno storico, che avrà come scopo appunto lo studio e la chiarificazione della genesi e delle conseguenze di quei fatti, che sono alle radici della nostra storia, quindi della nostra identità.

Lungo i secoli i rapporti fra le due comunità non furono mai facili, perché

l'una, alternativamente, voleva dominare l'altra; mentre erano due valori altamente significativi, l'uno distinto dall'altro, ma complementari. L'uno doveva arricchire e impreziosire l'altro, reciprocamente... Chissà che il buon Cicerone possa ora finalmente esclamare soddisfatto: «L'avevo detto io: Historia est magistra vitae!»

La storia, dunque, passa e la vita si snoda di anno in anno come i grani di una corona, legati l'uno all'altro, ricevendo noi qualcosa da quelli che ci precedono e trasmettendo qualcosa a quelli che ci seguono. Ecco il nostro compito: far da ponte tra gli uni e gli altri. E doppia è la nostra responsabilità: ricevere con trepidazione, conoscere e studiare con amore e valorizzare con serietà d'impegno ciò che i nostri avi ci hanno lasciato in eredità; nello stesso tempo trasmettere con diligente premura, libertà di iniziativa nella fedeltà agli autentici valori della tradizione, con fiducia nel futuro, ciò che abbiamo in «deposito».

Con l'augurio della Pasqua cristiana a ciascuno dei nostri ex alunni, alle loro famiglie e ai loro cari, a tutti i nostri amici, vi saluta cordialmente

**L'Amministratore Apostolico
D. Paolo Lunardon O.S.B.**

www.cavastorie.eu

Nell'ottavo centenario della morte

Il messaggio del Beato Benincasa

L'ottavo centenario della morte del beato Benincasa, avvenuta il 10 gennaio 1194, interessa non solo la Badia, ma anche Cava, perché egli era nativo della stessa valle di Cava: un figlio di Cava che nel lungo periodo del governo abbaziale emulò lo splendore del periodo d'oro dell'abate S. Pietro (1079-1124) per la profonda incidenza nella Chiesa e nella società civile.

Il nome del beato Benincasa è legato anzitutto all'origine dell'abbazia di Monreale, vicino Palermo. Guglielmo II il Buono, re di Sicilia, a seguito di un voto fatto per propiziarsi la nascita di un figlio, aveva costruito, con munificenza regale, la chiesa ed il monastero di S. Maria Nova. Per popolare la splendida fondazione, il re volle i monaci di Cava «per l'amore che loro portava, lavorando essi a civilizzare i costumi dei siciliani con la probità della vita e con l'insegnamento delle scienze». Era ben nota al re la santità e l'operosità di quei monaci, non solo di quelli dimoranti a Cava, ma anche di quelli già presenti in Sicilia a S. Arcangelo di Petralia e a S. Nicola di Paternò. Così, la vigilia di S. Benedetto del 1176, giunse da Cava, sulla galera reale, un folto gruppo di monaci con l'abate Teobaldo. La tradizione vuole che il beato Benincasa, in una lettera al re, si scusasse di mandargli soltanto cento monaci. L'accoglienza del re fu cordialissima: abbracciò ad uno ad uno i monaci e li accompagnò personalmente all'abbazia.

In seguito, a richiesta del re, il papa Lucio III elevò l'abbazia di Monreale ad arcivescovato, ma nello stesso tempo stabilì che nel monastero fosse conservato l'ordine monastico secondo le consuetudini cavensi. La disposizione fu mantenuta fedelmente fino alla soppressione del monastero avvenuta nel 1867.

La stima della S. Sede nei riguardi del beato Benincasa si manifestò nel 1180 con l'affidamento dell'antipapa Landone (Innocenzo III), mandato a Cava per porre fine allo scisma che durava da oltre vent'anni. Nello stesso secolo erano stati inviati a Cava per far penitenza altri due antipapi: Teodorico (Silvestro III) nel 1101 e Burdino (Gregorio VIII) nel 1121.

Attestati di stima più numerosi vennero a Benincasa dall'autorità civile. Non solo il re Guglielmo e i suoi conti e signori gli accordarono diritti e privilegi, ma anche Baldovino IV, re di Gerusalemme, gli concedeva nel 1181 per la nave del monastero l'esenzione dalla tassa di ancoraggio e libertà di commercio nel suo territorio senza oneri fiscali. Redattore

del documento fu Guglielmo di Tiro, vescovo della città, il famoso storico delle prime Crociate. Relativa all'attività marinara fu la conferma del porto di Vietri alla Badia da parte del re Guglielmo contro le pretese dei salernitani.

Non è possibile ricordare le innumerevoli donazioni fatte a Benincasa: i documenti conservati nell'archivio relativi al suo governo abbaziale sono più di 1250. Il fatto è messo in rilievo dalla testimonianza di Sibilla, contessa di Lecce, che in una carta del 1183, così attesta la stima del re: «Si vede che il re predilige, su tutti gli altri, il monastero di Cava».

Quale il motivo di questa predilezione? Può indicarsi nelle parole di un altro contemporaneo del Beato, Rainaldo arcivescovo di Bari, il quale afferma di amare Benincasa «fra tutti gli altri uomini con più abbondante carità» e di ritenere il monastero «governato con capacità e somma discrezione da uomini prudenti».

Sulla stessa linea risulta l'elogio poetico di Giovanni da Capua, del 1295, che pone a fondamento della vita di Benincasa la pietà, la prudenza e le capacità pastorali, unite alla squisita amabilità, che è frutto autentico della carità di Cristo.

Qualche anno fa, entrando nel Duomo di Monreale, mi venne incontro un signore di una certa età, che riconobbi subito per una delle guide. Appena sen-

tito che venivo da Cava, si illuminò di gioia ed esprime il voto ardente di un ritorno dei monaci di Cava per ripopolare la splendida abbazia.

In questo anno centenario del beato Benincasa potremmo formulare un altro voto: non l'impossibile ritorno dei monaci di Cava a Monreale (tra l'altro, la presenza benedettina è assicurata dalla fiorente comunità di S. Martino delle Scale, nello stesso Comune di Monreale), ma l'intercessione potente del Beato perché voglia impetrare dal buon Dio una pioggia di sante vocazioni per ripopolare il suo monastero. Ma ci piace sognare l'attenzione del Beato per tutta l'Italia meridionale, che fu già fecondata dal suo zelo e che ancora oggi può essere trasformata dal suo esempio: la sentita collaborazione per il bene comune senza colpevoli fughe, la ricostruzione della comunità sui valori cristiani, la conciliazione tra città celeste e città terrena, la forza agglutinante dell'amore pur tra le spinte disgregatrici dell'egoismo e dell'interesse. Anche nella nostra seconda Repubblica, che è alle porte, il beato Benincasa può additare ai responsabili ad ogni livello, il suo stile di governo eminentemente «conciliare»: lo spirito di servizio, che caratterizzò il suo lungo abbiato in un'epoca in cui l'autoritarismo e l'arbitrio erano frequenti.

D. Leone Morinelli



I Santi Padri Cavensi di Salvatore Cozzolino (particolare).
Il Beato Benincasa è al centro, vicino alla Madonna

Difesa della famiglia

Il mondo celebra l'Anno della Famiglia!

Ogni iscritto alla nostra Associazione ne ha due di «famiglie»: quella naturale e quella benedettina corrispondente al Collegio cavense, nelle cui scuole ha trascorso parte della gioventù e si è formato. Mentre della seconda intendiamo parlare al prossimo numero - coincidente, quasi, con il nostro convegno annuale - vogliamo, ancora, attirare l'attenzione sulla prima, oggetto delle continue attenzioni del Santo Padre.

Indubbiamente la famiglia, ritenuta sempre uno «scoglio immobile nelle tempeste del mondo», oggi partecipa profondamente al mutamento della società in questo momento storico, ai cui elementi essa è legata. Se oggi non siamo più in un regime economico di sussistenza, ma di consumo con un continuo sviluppo tecnologico ed in economia di mercato aperta, la famiglia non ne resta indenne.

Se il ruolo tradizionale nel guidare i figli, con la parola e con l'esempio, è il fondamento della famiglia, la società ha il dovere di non impedirne l'affermazione e di non ostacolarne l'esercizio, nella piena libertà fra i coniugi ed i figli, nella complementarità reciproca e nell'egualianza fra i diritti e i doveri. Se vi è altrettanta libertà nei coniugi per le scelte nella formazione della famiglia, nel come e quando costituirla, svilupparla e difenderla, «tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi e verso la società», quest'ultima, ad ogni livello, non deve limitarne la libertà né ostacolarne ogni affermazione, né omettendone quella difesa tanto necessaria contro concezioni moderne che possono alterarne il fondamento e comprometterne ogni sviluppo.

La famiglia costituisce la «cellula» fondamentale della società. Ma c'è bisogno di Cristo... perché questa cellula non sia esposta alla minaccia di una specie di sradicamento culturale, cui sembrano, purtroppo, puntare ai nostri giorni vari programmi, per conferire apparenze di fascino in situazioni di fatto che nulla hanno a che vedere con «la comunità di persone, prima società umana». Ma, se il rispetto della dignità e dei diritti fondamentali della persona nell'unirsi, uomo e donna, e formare il loro nucleo, impone l'obbligo della creazione di quelle «condizioni morali, educative, sociali ed economiche» idonee e sufficienti a garantire indipendenza ed autonomia, legato alla famiglia ed alla difesa deve essere il matrimonio, cioè quell'unione, leale e permanente, di due persone senza la quale non vi può essere «famiglia», matrimonio che ne è il presupposto e anche

il fondamento sul quale la società umana fonda il suo nucleo base.

Nel 1980 il Sinodo dei Vescovi approvò la «Carta dei Diritti della Famiglia» che afferma le responsabilità della società ed i doveri dei singoli nei confronti della famiglia, provocata dalla constatazione del suo ruolo e delle conseguenze della sua crisi, che resta ancora viva nel momento attuale. Ed il Papa l'ha richiamata affermando che proprio «dalla famiglia nasce la pace di tutta la famiglia umana».

In questo compito ogni ex allievo deve sentirsi impegnato quale cristiano, testi-

mone della fede in cui crede e dell'insegnamento ricevuto all'ombra delle mura benedettine. E la testimonianza principale deve essere l'affermazione dell'amore, perché questo va inteso «nel dare e ricevere quanto non si può né comprare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire». Da questa forza derivano il matrimonio ed i figli, pilastri dell'intera costruzione familiare, profondamente legati alla nostra cultura, la cui ricchezza sta a noi... spendere e non... dilapidare!

Nino Cuomo

Vita dell'Associazione

Riunione del Consiglio Direttivo

Il 21 marzo, dopo la Messa solenne di S. Benedetto, si è riunito il consiglio direttivo dell'Associazione, presieduto dal P. Priore Amministratore D. Paolo Lunardon. Erano presenti il Presidente avv. Antonino Cuomo, il dott. Eliodoro Santonicola, il dott. Giovanni Tambasco e il P. D. Leone Morinelli.

Primo argomento all'ordine del giorno è stato l'esame della situazione delle scuole della Badia. Anzitutto si è preso atto della solidarietà affettuosa degli ex alunni, che, complessivamente, hanno offerto circa 54 milioni. Non importa che si sia lontani dal traguardo «quantitativo» che gli amici intendevano raggiungere; è più importante rilevare che gli ex alunni hanno condiviso il problema con la comunità monastica e l'hanno incoraggiata a continuare nell'attività educativa.

Connesso con questo argomento, il problema iscrizioni è stato trattato dal P. Priore Amministratore, che ha rilevato la tendenza positiva all'incremento, anche se non ancora sufficiente ad abbattere il passivo.

Ha poi accennato al progetto di scuola a tempo pieno, che resta problematico soprattutto per i costi.

In ogni caso, la formula adottata nel corrente anno scolastico, che ha dato i suoi frutti, rimane sempre privilegiata, con tutti i miglioramenti che si riterranno opportuni o necessari.

Si è poi presa in considerazione la proposta del dott. Vincenzo Mattera, avanzata nell'assemblea del settembre 1993, di aumentare la quota sociale, destinandone una parte al sostegno per la scuola. La maggioranza si è dimostrata d'accordo con le riserve del P. D. Leone, che ritiene la quota già adeguata ai servizi che l'Associazione offre. D'altra parte, siccome i soci in regola sono ogni anno soltanto circa il 10% degli ex alunni, non è giusto che questi debbano pagare per l'altro 90% e in più per altri scopi, anche lodevoli. In ogni caso, la decisione potrebbe essere sperimentata, almeno fino a quando durerà la situazione precaria della scuola.

Sono state anche proposte delle borse di studio per alunni meritevoli, alle quali provvederà

l'Associazione col supplemento di quota sociale.

Infine si è stabilito l'argomento del prossimo convegno di settembre. Considerati i vari centenni che interessano la Badia nel 1994, il Direttivo ha ritenuto più adatto alla riflessione degli ex alunni il I centenario del pareggiamento delle scuole (9 agosto 1894).

La proposta di abolire il ritiro spirituale per gli ex alunni, avanzata da D. Leone per la scarsa frequenza, ha trovato contrari gli altri consiglieri.

Alla fine gli amici del Direttivo sono stati ospiti della mensa del Collegio, applauditi con entusiasmo dai ragazzi. Non è mancata la parola affettuosa del Presidente avv. Cuomo, che ha indicato i vantaggi del Collegio, dei quali i giovani si accorgeranno e saranno grati solo dopo alcuni anni.

Solidarietà per le Scuole

Diamo i nomi di altri ex alunni che hanno dimostrato la loro solidarietà per le scuole della Badia.

SALVATI GIOVANNI
ZENNA ING. GIUSEPPE
N. N.
GULFO NICOLA
ARMENANTE ESTER
VOCATURO DOTT. ANTONIO

Così... fraternamente

Tra colpe e discolpe, si sta vivendo il periodo più buio della nostra democrazia. È dato ascoltare, ora, le voci più diverse e contrastanti; ma la voce riconciliante e propositiva non c'è! E se c'è, rimane «schiacciata», per quel «maledetto» interesse rivolto più al danno del «peccatore» che alla lotta al «peccato». Tanto induce a ritenere serio il rischio della «continuità» del malessere nazionale, pur nel «cambiamento» dei nomi, o - cosa non meno grave! - del «ribaltamento» delle posizioni: l'oppresso si fa oppressore!

In un contesto di sicura «trasgressione», ma anche di «lacerazione» culturale e comportamentale, chi avrà l'autorità di «aggregare»? Chi potrà trasmettere al cittadino «semplice» e «laborioso» (ed è la grande maggioranza del popolo italiano, grazie al cielo!) convincimenti e certezze?

Emblematico può risultare l'episodio evangelico dell'adultera. Vi si riscontrano, infatti, tratti ricorrenti della vita associativa: la mancanza, l'accusa, il giudizio. La donna sorpresa in adulterio, gente che richiede la condanna a nome della legge, Gesù che deve giudicare. Proprio la situazione della triste, contemporanea pagina storica di tangentopoli: persone che hanno mancato, persone che accusano, persone che devono giudicare.

Gridare allo scandalo per la presenza del «male» non è umano. Non è umano, perché - si sa! - l'uomo è fragile. L'uomo convive con la «caduta», come il bambino. A tutte le età e in tutte le condizioni, l'uomo può «deviare». Non esiste l'uomo impeccabile. «Chi sta in piedi, cerchi di non cadere», esortava l'Apostolo Paolo. Quando il male diventa «scandalo»? Quando la «caduta» è strumentale o è pretesto per «uccidere» la persona umana!

Richiesto Gesù di esprimersi sul caso dell'adultera, si rifà doverosamente alla dura legislazione mosaica, ma delinea pure la figura del giudice: una persona «trasparente» e serena. «Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra». Se è vero che la legge esprime valori, consente di vivere «costantemente» secondo valori, trasmette sicurezza e rende l'uomo creatura «affidabile», sottraendolo al capriccio e alla passione, è anche vero che il giudice, per la sincerità e la bontà della sua attività interpretativa, conferisce alla legge forza e garanzia. Cioè, credibilità! Nasce, così, la «stima» per la legge; la stima che si fa convincimento: la legge non è per fare

«incivile» differenza, ma per condurre tutti verso un contesto di reciproco rispetto e di solidarietà.

Gli accusatori non hanno la forza morale di lapidare l'adultera e, uno dopo l'altro, vanno via. Non possono essi, uomini contenziosi, dirimere contese. Il giudizio compete all'uomo «pacifico». All'uo-

mo che, in pace con se stesso, si apre all'altro «senza pregiudizio» in cerca di pace!

Ed allora, chi avrà l'autorità di aggregare? Penso proprio come il salmista: «Chi ha mani innocenti e cuore puro»!

Mons. Pompeo La Barca

“SE VUOI... È UNA PROPOSTA...”

La Comunità Monastica ti offre l'occasione di poter passare alcuni giorni alla Badia per riflettere e decidere cosa fare della tua vita.

Le diverse iniziative avranno come tema di riflessione e di preghiera quello proposto per la XXXI Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni:

“TI HA DATO SE STESSO... GRATUITAMENTE”

In particolare:

* TRE GIORNI IN MONASTERO: 23, 24, 25 APRILE

Dal pomeriggio del 23 al pomeriggio del 25 aprile
Momento centrale Domenica 24 con la Celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni.

* SETTIMANA DI ORIENTAMENTO VOCAZIONALE PER RAGAZZI DELLE MEDIE E BIENNIO DELLE SCUOLE SUPERIORI: 4 - 9 LUGLIO

Dal pomeriggio del lunedì 4 al mattino del sabato 9.

* ESERCIZI SPIRITUALI PER ADULTI: 18 - 23 LUGLIO

Dal pomeriggio del lunedì 18 alla mattina del 23. Possono partecipare sacerdoti, religiosi, laici.

* SETTIMANA VOCAZIONALE PER GIOVANI DAI 17 ANNI IN SU...: 8 - 13 AGOSTO

Dal pomeriggio del lunedì 8 al mattino del sabato 13.

A tutti i partecipanti viene chiesta la massima disponibilità a mettersi in ascolto della Parola di Dio attraverso il silenzio, la preghiera personale e comunitaria, condividendo nel limite del possibile la vita monastica.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a
P. D. GABRIELE MEAZZA O.S.B.

84010 BADIA DI CAVA (SA) Tel. 089/463922

**HAI AVUTO LA VITA GRATUITAMENTE
PERCHÉ NON NE FAI UN DONO? ...
DIO E I FRATELLI ASPETTANO**

Primi piani

Manlio Borrelli visto da Indro Montanelli

Ripubblichiamo un profilo del dott. Manlio Borrelli, collegiale della Badia degli anni 1899-1904, del quale diversi amici hanno chesto notizie, incuriositi dall'attività del figlio dott. Francesco Saverio, attuale Procuratore generale di Milano.

ooo

Il più alto Magistrato di Milano, Manlio Borrelli, Primo Presidente della Corte d'Appello, lascia la sua carica e va in pensione. Come cittadino, ne sono molto attristato perché un Giudice del suo stampo non si rimpiazza. Come uomo, ne godo perché finalmente lo avrò, per così dire, più a portata di mano.

Non ch'egli non lo fosse già, nei miei riguardi. Non avendo avuto, grazie a Dio, mai nulla a che fare coi Tribunali, potevo serbare con lui rapporti al di fuori di ogni sospetto o equivoco. Ma c'era sempre, fra noi due, la toga. È una toga che non ho mai visto, cui il Presidente Borrelli non ha mai fatto la minima allusione nelle nostre serali chiacchierate, anzi è certamente convintissimo di averla sempre lasciata nel suo ufficio, uscendone, ben chiusa dentro l'armadio. Ma invece lo segue, in agguato. Nel bel mezzo della più confidenziale conversazione, i miei occhi la vedono per non so quale sortilegio, sbucare di sotto il tavolo e posarsi lievemente sulle sue spalle. E devo fare un certo sforzo per non alzarmi in piedi, levare la mano e dire svelto svelto: «Giuro di dire la verità, tutta la verità, e nient'altro che la verità».

È un gran bene che le Leggi non abbiano né occhi né orecchi. Altrimenti quella che commina la pensione a Manlio Borrelli perché ha settant'anni, vedendolo e ascoltandolo, dovrebbe vergognarsi di se stessa. Egli li ha investiti in tutto, fuorché in età. Asciutto, anzi quasi filiforme, piuttosto alto e diritto sulla persona, con due occhi azzurri, vivacissimi e brucianti di curiosità, di fisico somiglia più, direi, a un ufficiale di cavalleria che a un Magistrato. Non c'è persona o fatto della vita che non lo interessi. Adora la conversazione, di cui dipana i fili con lo spirito e l'eleganza d'un memorialista francese del Settecento, solo aggiungendovi alcune inflessioni dialettali e d'accento napoletane, che ci stanno come a casa loro. Non c'è concerto, non c'è spettacolo teatrale, non c'è novità letteraria, di cui non abbia una conoscenza di prima mano e un giudizio sicuro, sempre sottolineato da un po' d'ironia.

E scrive magnificamente, con qualche svolazzo ottocentesco, in uno stile che sta a mezza strada fra quello di Scarfoglio e quello di Martini.

Ma allora - mi domanderete voi - la toga dov'è?

Non lo so. Ma c'è. Ogni tanto, da un nonnulla, da un piccolo inciso del discorso, da un gesto appena abbozzato, d'improvviso il Giudice fa



Il dott. Manlio Borrelli, ex alunno 1899-1904

capolino. È un attimo. Ma basta a farti capire che sotto i panni, sempre molto ben tagliati, di questo gran signore scanzonato e un po' scettico, che in sede letteraria sarebbe capace domani di spiegarti nella miglior prosa e senza batter ciglio il più efferato delitto come per farti capire che lui in fondo è dalla parte del delinquente, c'è il saio del monaco e la spada del crociato; e che quello che noi vediamo, fuori del Tribunale, è soltanto uno dei due Borrelli: quello per uso esterno e *in partibus infidelium*. Sull'altro non ci sono indiscrezioni da fare. C'è solo da ringraziare Dio di non averlo mai incontrato.

Come questi due Borrelli abbiano potuto convivere nella stessa persona, non lo so. Ma è proprio quello che mi propongo d'appurare ora che uno di essi si ritira. Si tratta del resto di un vecchio discorso che fra lui e me è stato mille volte abbozzato e subito abbandonato, sebbene ambedue lo tenessimo prudentemente nell'impersonale e nell'astratto. Come può un Magistrato nello stesso tempo conoscere gli uomini e giudicarli? La comprensione non implica sempre un'assoluzione?

La prima volta che gli posi queste domande, Borrelli cercò di eluderle con una risposta un po' stereotipata: «Non si può giudicare gli uomini che dopo averli conosciuti - disse - E non si può condannare i gesti che dopo averne compreso i moventi». Ma subito si accorse della convenzionalità di queste parole, e aggiunse: «È un problema di coscienza che a tutti i Magistrati si pone sin dall'inizio della loro carriera, e che molti di essi risolvono con una eroica rinuncia a immergersi nella vita e ad accettarne i compromessi. Non li biasimo. È la strada più corta per tenersi immuni da ogni

contaminazione, come il ritiro in convento lo è per arrivare al Paradiso. Mi creda: il nerbo della Magistratura italiana è ancora formato da questi ammirevoli anacoreti della Legge, che rinunziano a una propria esistenza per poter giudicare, con imparzialità da estranei, quelle altrui. Io...». Ma qui si fermò, mi guardò con aria desolata, e aggiunse in napoletano: «Gesù, ma perché mi fa dire queste cose, Lei?... Abbiamo di fronte un squisito risotto coi tartufi».

Un altro giorno si parlava della difficoltà di applicare gli astratti e semplicistici schemi della Legge ai fatti della vita. «Eh, lo so - fece a un tratto con una specie di sorda rabbia nella voce, - è l'eterno inciampo della Giustizia, quello di essere portata, anzi obbligata, a supporre che i giudicandi abbiano agito secondo la logica, e che secondo la logica si siano svolti i fatti, su cui dobbiamo pronunciare... Questi fatti della vita che basta guardarli per alterarli... Lei, Lei che come giornalista sui fatti pure lavora, dovrebbe saperlo meglio degli altri: è mai riuscito Lei, non dico a giudicare un fatto, ma a riferirlo come veramente è avvenuto, in tutta la sua complessità?... Vede, nella sua Repubblica, Platone ha dimenticato di dire una cosa: che in uno Stato veramente bene ordinato, un Giudice dovrebbe, in tutta la sua carriera e impegnandosi l'intera esistenza, studiare una causa sola e, dopo trenta o quarant'anni, concluderla con una dichiarazione d'incompetenza. Sarebbe, creda a me, l'unico modo di meritarsi la pensione e di morire in serenità come... come i delinquenti che hanno scontato la pena, lasciando il rimorso sulle spalle di coloro che gliel'hanno inflitta...». «Anche quando era giusta?». «Giusta rispetto a cosa? Anche quella di Pilato, da un punto di vista strettamente legalitario, fu una condanna giusta... Io, come Presidente di Corte di Appello, avrei dovuto confermarla, e mi sarebbe dispiaciuto perché Pilato... Mi secca parlar male di un collega, ma sembra che Pilato fosse una canaglia. Per sua fortuna. Altrimenti... Ma che libro ha, sotto il braccio?... Ah!... Come!... Lei legge, anche?... Credevo che scrivesse soltanto...».

Un altro giorno mi parlava di Parigi, da cui era reduce. Borrelli adora quella città, che conosce come le sue tasche, e dove va ogni tanto a far provvista di libri e di teatro. È uno dei pochi italiani che non si lasciano imbrogliare dal successo, dal baccano e dalle montature. Dice di Balzac, per esempio: «È talmente grande che gli si riconosce perfino il diritto di scrivere male». Di Mauriac: «Non fa che confessarsi. Ma la Comunione quando si decide a prenderla?». Di Chateaubriand: «Bisogna leggerlo a testa alta: una posizione che stanca». Ora mi confida: «Non bisognerebbe andarci, a Parigi...

Offre troppe tentazioni, e non a tutte si può resistere... Sì sì, Lei ha ragione di guardarmi con aria inquisitoria: l'ho fatta grossa». «O Dio, Eccellenza, non mi tenga sulle spine. Cos'ha fatto? È andato a pranzo con Brigitte

Bardot?». «No». «Con Jean Marais?». «Nemmeno». «Di che si tratta dunque?».

Borrelli si ferma, mi fissa, e si scompone, per così dire, in due: da una parte il reo che si sta confessando, dall'altra il Giudice che lo ascolta senza punta indulgenza. Il primo dice, sommessamente: «Sono stato a sentire *Douze hommes en colère*...». E il secondo seguita a fissarmi, come se la colpa fosse mia, con la toga sulle spalle.

«Be'?» faccio, stupito ch'egli consideri *gros-sa* una malefatta del genere. *Douze hommes en colère* è una commedia casta, anzi severa, tratta da un film che anche molti italiani avranno visto, nell'interpretazione di Henry Fonda: «La parola ai giurati». Ed è la storia appunto di dodici cittadini che, in camera di consiglio, devono pronunciarsi sulla colpevolezza e l'innocenza di un giovane accusato di parricidio.

«Be' - risponde lui - come ci sono degli spettacoli proibiti ai ragazzi minori dei sedici anni, ce ne dovrebbero essere altri proibiti ai magistrati maggiori dei sessanta. Lei ha presente, no?, ciò che succede in quella stanza, fra quei dodici uomini che, dovendo decidere della vita o della morte di un accusato, lo fanno solo in base ai propri sentimenti e risentimenti. Forse si tratta di un caso limite. Forse non sempre le cose si svolgono così. Ma basta che sia accaduto una volta, anzi basta la possibilità che ciò accada, per farti tornare a gola tutti i verdeti che anche tu, nella tua carriera, hai dovuto compilare in base a quei responsi della giuria... E non è allegro, mi creda. No, non è allegro, specie alla mia età... Trent'anni orsono non mi avrebbe fatto nessun effetto. I primi gradini di questa carriera si battono bene, facilmente, quasi con baldanza, sicuri come tutti siamo di sapere con esattezza cos'è il Bene e cos'è il Male... Poi... I Magistrati, vede, non dovrebbero mai invecchiare...». Ci pensa sopra, e aggiunge: «O forse non dovrebbero essere mai stati giovani...».

Sta per dire ancora qualcosa, ma una signora, incrociandoci, lo urta leggermente, facendogli cadere di dosso la toga.

Borrelli non la raccoglie. Aspira il profumo d'acqua di lavanda che la passante ha lasciato dietro di sé, mi fissa, e conclude:

«Però io, personalmente, avrei preferito la prima ipotesi...»

Indro Montanelli

(da «Ascolta» n. 24 del luglio 1959, riportato dal «Corriere della Sera» del 6 maggio 1959 per gentile concessione della Direzione).

ASCOLTA

**è il vostro
giornale
collaborate**

Gli ex alunni ci scrivono

Gratitudine

Caro don Leone,

non è mai troppo tardi, era il titolo di una trasmissione televisiva, che si confà al mio ritardo, quasi ventennale, con il quale Le ho fornito mie notizie. (...)

Dopo un anno di pressioni turbolente, tornata la quiete dopo la tempesta, il pensiero, sgombrato dagli accadimenti di vita quotidiana, corre sereno ai momenti piacevoli di vita e nella fattispecie ai miei ricordi dei sei anni trascorsi a Montecassino e del successivo settennato alla Badia.

Il ricordo del mio Rettore Don Benedetto, del mio professore di latino e greco, del P. Abate Don Michele, nonché mio regista per i «Masnadieri» di Schiller... ahimè che pace si ritrova tornando indietro nel tempo, dovendo correre avanti senza avere mai un attimo di respiro, il tempo va e noi rappresentiamo le lancette che scorrono sopportando il peso dei tempi. (...)

Cosa dire di Don Benedetto, che ora riposa in pace nella cappella cimiteriale della Badia, depositario dei miei segreti e consegnatario da parte di mia madre, benché malata e condannata a morte da madre natura, mi raccomandò a Lui affinché mi seguisse fino alla maturità classica... (...)

L'ultimo pensiero va ai miei compagni di camerata e non: Gennaro Malgieri, Vincenzo Clemente, Giuseppe Clemente, Bruno Valentino, Giovanni Cerullo, Giulio Prestifilippo, Giuseppe Frigerio, Tonino Schisano, Peppe Cuomo, Gianni Salvati, Giovanni Esposito, ecc. ...

Grazie per avermi dato compagnia nei momenti, allora, di grande sconforto e di perdita degli affetti più cari!

È proprio il caso di dire: «Scusate il ritardo», ma dovevo prima fare... fare... e diventare un buon avvocato. Vi era dovuto!

Agostino Diego Carbone

Premiazione di 50 anni fa

Cava, 21-12-1993

Gentilissimo Padre Rettore,

(...) efficace per l'anima fu per me, e ritengo per tutti gli altri intervenuti, il ritiro di settembre (...)

La stampa e i telegiornali, anche locali, hanno ampiamente trattato del cinquantenario dell'armistizio del '43 e di tutto ciò che di tragico ne seguì.

Ricordo che nell'anno 1944 la premiazione relativa al 1942-43 non si svolse con quel fasto cui eravamo abituati! Allora fui premiato con la medaglia d'oro per il profitto della terza media inferiore. Le precedenti feste si erano svolte sempre in maggio, nel salone, tra la portineria e lo scalone d'accesso al monastero, riccamente addobbato e con fiori e luci.

Le varie fasi della cerimonia erano intercalate da brani di musica classica, ottimamente eseguiti al pianoforte per lo più dagli stessi alunni. Al termine si usciva rincuorati e col fermo proposito di sempre ben fare.

Devo avere ancora fra i cari ricordi qualche bollettino, con infervorato discorso dell'indimenticabile preside e rettore don Guglielmo Colavolpe. (...)

Vincenzo Giordano

Natale d'altri tempi... con purga

Natale 1993

Cara Associazione,

allorché eravamo fra le severe mura, si studiava e si pensava con nostalgia al focolare familiare poco lontano, in linea d'aria, perché poi per giungere a casa, durante le festività, si impiegava una giornata: alle 9 discesa col valigione di tante cianfrusaglie, magari panni inutili, in carrozza; treno da Salerno per Napoli; discesa a Torre Annunziata; attesa del treno per Salerno, che sganciava due carrozze per Castellammare; colà attesa del tram che, dopo due ore, ci scaricava a casa, sfiniti e digiuni, verso le 17, in Natale, buio pesto, per poi sentirsi dire da mia madre, severa e igienista a suo modo: «poiché giungi dai monti al mare, devi purgarti... perché così dicono i medici» (mio nonno era farmacista) ed io, che credevo di mettere mano ai dolci natalizi, dovevo ingoiare, turando il naso, una porzione di olio di ricino (...)

Avevamo avuto sentore della vastità dell'ordine di S. Benedetto, ma non vi erano lezioni appropriate: si badava solo al latino e greco, alla storia col severo Colavolpe, che si chiamava Guglielmo da religioso, ma Federico da laico, per cui mi voleva bene, essendo io omonimo laico... (permetteva che io ricevessi qualche cartolina di saluti da ragazzine incontrate innocentemente al mare in estate).

Così, più ora vado avanti negli anni e più scopro che i benedettini sono stati fondatori di Cenobi in tutto il mondo e moltissimi sono tuttora validi come quello che ricorda il protettore dei cacciatori: mio padre lo era e non mi stimava molto perché, pur venendomi offerte due lire al fine di imparare a usare lo schioppo, mi rifiutavo, non essendo amante di interrompere il volo innocente di uccelletti così inermi...

Evviva Sant'Uberto!

Con tanti auguri.

Federico Maresca

Il giudice Borrelli figlio di ex alunno

Napoli, 15 gennaio 1994

Rev.do Padre,

con gli auguri per il 1994 a Lei e alla Comunità, La prego di togliermi questa curiosità, visto che non trovo l'Annuario degli ex allievi: il Magistrato **Manlio Borrelli** (padre dell'attuale Francesco Saverio, Procuratore della Repubblica a Milano) sarebbe stato allievo nel Collegio della Badia di Cava.

E' esatto? In quali anni?

Grazie e cordiali saluti.

Umberto Fragola

Gentile Professore,

dallo schedario risulta quanto segue sul dott. **Manlio Borrelli**:

figlio di Francesco Saverio e di De Giorgio Angiola, nato a Potenza il 5-5-1889, collegiale negli anni 1899-1904, per le classi dalla II ginnasiale alla I liceale. Per Sua soddisfazione ripubblichiamo a parte un profilo di **Manlio Borrelli** stilato da Indro Montanelli, dalle pag. 1-2 del n. 24 di «Ascolta» (Aprile-Luglio 1959).

L. M.

Dopo l'intervento di Scalfaro

Scuola libera, l'ora della parità?

Il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro è intervenuto al Congresso mondiale dell'OICE, tenutosi a Roma dal 28 febbraio al 5 marzo, rivendicando «pari dignità e pari diritti, e dunque stesso prezzo e stesso costo» anche per la scuola privata. Il discorso di Scalfaro ha provocato diversi contributi chiarificatori sull'annosa questione. Ne pubblichiamo alcuni più significativi attingendo dal quotidiano «Avvenire».

L'INTERVENTO DI SCALFARO

«In una società che avesse raggiunto una situazione di equilibrio tra la scuola di Stato e la libera scuola, occorre che le famiglie possano operare una libera scelta tra due strade egualmente libere e percorribili e, per dirlo in termini più chiari, dello stesso prezzo e dello stesso costo». Oscar Luigi Scalfaro, a sorpresa, prende la parola al Congresso mondiale della scuola cattolica (Oiec) in corso a Roma al quale erano presenti anche il segretario della Conferenza episcopale italiana Mons. Dionigi Tettamanzi e il ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Jervolino. Il tema è delicato e molto dibattuto. Ma il Presidente della Repubblica non usa mezzi termini. E risponde positivamente al Prefetto della Congregazione vaticana per l'educazione cattolica, Cardinale Pio Laghi, che, aprendo il congresso, aveva richiesto «una legislazione che riconosca pari dignità e pari diritti a tutte le scuole».

Davanti ad una platea di oltre quattrocento delegati provenienti da più di novanta Paesi, il Presidente della Repubblica ha illustrato la sua «ricetta» per un equilibrio tra scuola pubblica e privata. Il primo principio fondamentale al quale attenersi è, secondo Scalfaro, quello «che lo Stato non può mai rinunciare al diritto-dovere di organizzare la scuola per tutti». Una più che evidente risposta a chi, sbandierando il vessillo del liberismo, vorrebbe il massimo della *deregulation* anche nella scuola. Ma la difesa della scuola pubblica, avverte il Capo dello

Stato, «non può portare ad un monopolio della cultura che è un monopolio della dittatura». E questo sarebbe «quanto di più negativo e stupido ci possa essere. Quando c'è monopolio non c'è cultura e le dittature ce lo hanno dimostrato».

Il secondo principio enunciato da Scalfaro è quello secondo il quale lo Stato «deve dar spazio alla libertà della scuola. Questa - prosegue il Capo dello Stato - nasce dal principio stesso della democrazia e del pluralismo e, per quanto riguarda il nostro Paese, è norma cogente della Costituzione». E, strettamente legato a questa libertà, vi è il principio della libera scelta delle famiglie dell'istruzione alle stesse condizioni: dunque un equilibrio tra costi e prezzi nelle scuole pubbliche e private.

Ma la parità di trattamento pretende anche che la scuola persegua correttamente il suo fine che, secondo Scalfaro, «è quello di preparare l'uomo». E proprio su questa linea il Capo dello Stato dà atto alla scuola cattolica di aver avuto sempre «le porte spalancate a chi crede e a chi non crede». Ma, sottolinea con forza il Presidente, la scuola cattolica «ha il diritto di rimanere scuola cattolica e deve, quindi, mantenere una sua identità». E d'altronde, conclude Scalfaro riprendendo il tema a lui caro della laicità dello Stato, «la scuola cattolica in Italia non ha mai avuto la pretesa di monopolizzare o di influenzare lo Stato che deve rimanere laico e di tutti». (...)

Antonio Maria Mira

PAROLE CHIARE PER LA DEMOCRAZIA

È un problema annoso ormai quasi soltanto in Italia. In realtà non è un problema, ma una questione politica, tenuta in vita a forza da chi ha paura ancora del pluralismo delle istituzioni, e crede ancora - o fa mostra di credere - che l'unica scuola libera sia la scuola neutra. O meglio: la scuola aperta ha l'influenza politica della cultura del momento. Tra poche settimane saranno dieci anni da che il Parlamento europeo ha approvato - a larghissima maggioranza - la «risoluzione Luster» sulla libertà di educazione: essa, prendendo le mosse dalla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, afferma il diritto-dovere dei genitori ad una libera scelta del tipo e dell'impianto culturale della scuola per i propri figli, senza per questo dover subire alcuna discriminazione di ordine sia etnico-religioso, sia sociale, sia culturale, sia economico. Tutti i Paesi dell'unione europea in questi anni vi si sono adeguati, varando legislazioni di libertà: solo l'Italia non riesce a smuovere il macigno dell'ideologia che - mascherandosi dietro una interpretazione stranamente letterale di un passaggio della Costituzione (interpretazione che gli stessi costituenti che erano stati autori di quell'inciso avevano più volte decisamente escluso) - una minoranza illiberale mantiene fermo, e che mantiene fermo il nostro sistema di istruzione, inducendo illegittime discriminazioni fra gli studenti delle scuole statali e di quelle non statali in ordine al libero esercizio del diritto alla libera scelta scolastica ed educativa.

Sono discriminazioni che, soprattutto per quel che riguarda la scuola dell'obbligo (elementare e media), tengono il nostro Paese in una condizione di infondata e ingiusta minorità.

È una questione che non riguarda solo le scuole cattoliche, ma riguarda più direttamente la libertà di scelta di scolari, alunni, studenti, e delle loro

famiglie. Non è una questione di privilegi, ma è una questione di diritti: e in questo senso, crediamo, dovrebbe essere impostata e - finalmente - risolta.

Le dichiarazioni del Presidente della Repubblica, rese ieri nel contesto del Congresso mondiale delle scuole cattoliche, hanno avuto il pregio della chiarezza: nessuno deve negare il dovere-diritto dei genitori di scegliere la scuola e l'indirizzo educativo per i propri figli; lo Stato è al servizio di questo diritto, e perciò ha il compito irrinunciabile di istituire scuole statali per tutti gli ordini e i gradi; ma la compresenza nel Paese di scuole di istituzione statale e di scuole di istituzione non statale è un segno di pluralismo e di democrazia, nonché un servizio alla libertà di scelta; e tuttavia questa libertà di scelta non può essere messa in discussione da discriminazioni economiche: i prezzi e i costi debbono essere uguali per tutti, qualsiasi sia la scelta che in concreto esercizio della loro libertà vogliono fare.

È, dunque, una questione di libertà. Sia per le scuole, statali e non statali, che debbono essere aperte a tutti; sia per lo Stato che non può pretendere di avere un «monopolio della cultura che è un monopolio della dittatura»; sia per i cittadini, che debbono poter scegliere

senza discriminazioni, sociali o economiche. Il Capo dello Stato, dunque, ha avuto il coraggio della chiarezza: chiarezza nell'interpretare la Costituzione senza mascherature ideologiche, chiarezza nell'indicare la discriminante economica come quella che fa davvero ancora problema in Italia, chiarezza altresì nell'additare alla scuola non statale il suo ruolo di libertà e i doveri che ne conseguono.

La Chiesa italiana, con un documento di poco più di dieci anni fa, aveva avuto il coraggio di dire che la scuola cattolica, per la sua parte, si sentiva di rientrare fino in fondo nel sistema costituzionale, in nome dei diritti di tutti - cattolici e non - alla libera scelta scolastica e alla libera scelta educativa. Una classe politica sclerotizzata e paurosa, più legata alle proprie alchimie e ai propri instabili equilibri, ha sempre negato - adducendo vari pretesti - i diritti dei cittadini in ordine alla libera scelta scolastica ed educativa. Vorremmo davvero sperare che le parole del Presidente riescano a smuovere le incrostazioni e a indurre il nuovo Parlamento a portare anche in questo l'Italia al livello dei Paesi più liberi e progrediti.

Gianfranco Garancini

(da *Avvenire* del 1° marzo 1994)

voce che appare nella Costituzione. L'art. 81 parla addirittura di «nuove e maggiori spese» e dice come queste vanno disciplinate, ma non le chiama oneri. Dunque si deve ritenere che onere è, per lo Stato, una spesa che esorbita dalle funzioni tipiche, istituzionali dello Stato. Il costo del debito pubblico (gli interessi dei Bot e Cct) costituisce sicuramente un onere, perché non appartiene all'«essere» dello Stato.

Nella Costituzione la voce onere compare soltanto a proposito della scuola non di Stato e dunque dovrebbe essere evidente - anche al di là della interpretazione che ne diedero gli stessi costituenti - che allo Stato, in questo caso, è vietato sopportare oneri, non già spese per assicurare a tutti nei modi che ciascuno ha diritto di scegliere per sé o per i figli (art. 30 e 33 I comma), il diritto all'istruzione.

Facciamo il caso concreto: se, all'improvviso, tutte le scuole non statali (cattoliche e no) chiudessero, per l'istruzione del milione circa di nuovi studenti delle sue scuole lo Stato dovrebbe sopportare una spesa o un onere?

La risposta a questo quesito è definitiva. Se si tratta di una spesa, non si vede perché quella medesima spesa non possa essere destinata - si vedrà in che forme e con quali garanzie - all'istruzione di quei cittadini-studenti, ai quali lo Stato sembra oggi voler negare proprio la qualità di cittadini.

Se si trattasse di un onere, beh, allora quel milione di ragazze e ragazzi, dicono i costituzionalisti ultra del fronte laicista, possono anche andarsene a spasso tutto il giorno, perché la loro istruzione è un onere insopportabile e lo Stato non ha alcun dovere verso di loro.

Pier Giorgio Liverani

(da *Avvenire* del 5 marzo 1994)

COSTITUZIONE: «ONERI» E «SPESE»

La preoccupazione che molti ambienti laicisti - partiti e circoli culturali - coltivano per il rispetto della Costituzione, ha forti sospetti di schizofrenia. Se, come nel caso dell'aborto legale, sono in discussione la vita e la dignità dell'essere umano e i suoi diritti inviolabili (art. 2 della Costituzione), neppure la Corte Costituzionale sembra porsi il problema: finora i suoi pronunciamenti hanno abilmente dribblato la questione. Se si parla di scuola non statale - in prevalenza cattolica - si forma immediatamente un fronte di difensori ultra della legittimità costituzionale: non una lira dello Stato alle scuole dei preti. Eppure là si parla di vite umane, qui soltanto di soldi: ma così va il mondo.

Vediamo allora se sia proprio vero che l'art. 33, III comma, della Costituzione, dice quello che gli si fa dire. Il testo recita: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». È ovvio che questo comma va letto insieme con quello precedente (che sancisce la libertà di insegnamento), con quello successivo (che concede la «parità» delle scuole non statali) e con l'art. 30, che ai genitori fa «dovere e diritto» di «istruire ed educare i figli».

Resta il problema degli oneri. Ma che cos'è «onere»? Per la scuola statale lo Stato sopporta, ovviamente, una certa spesa, che nessuno si sognerebbe di definire onere, perché appartiene strettamente ai compiti istituzionali dello Stato. Lo stesso si può dire,

per esempio, per la tutela dell'ordine pubblico o per il pagamento degli stipendi ai pubblici funzionari. Tutte queste sono spese. Anche nelle famiglie ci sono oneri e spese. Quella per il mantenimento dei figli è sicuramente una spesa, mentre ciò che si spende per una casa di villeggiatura è un onere. Torniamo allo Stato. Anche la «spesa» è una



Alunni della Badia nell'aula di informatica

Riforma dello Stato e parità scolastica

Hanno suscitato molto scalpore le dichiarazioni del presidente della Repubblica sulla scuola. I genitori hanno il diritto di scegliere la scuola in cui inviare i propri figli senza essere costretti a pagare due volte i costi dell'istruzione, una volta per la scuola di Stato che non usano, e una seconda volta per la scuola privata che effettivamente usano. Subito si sono scatenate le polemiche al grido di «non una lira per le scuole dei preti».

È un peccato che in Italia non si possa fare nessuna proposta innovativa senza essere subito catturati all'interno di contrapposizioni ideologiche ottocentesche che distorcono il giudizio e impediscono di affrontare in modo concreto i problemi. Prego allora il lettore di mettere fra parentesi le contrapposizioni usuali fra laici e cattolici, fra scuola di Stato e «scuola dei preti» per affrontare il problema da un angolo visuale nuovo. Prego anzi il lettore di mettere da parte anche il problema della scuola per partire invece da una domanda più generale: cosa deve fare lo Stato per assicurare a tutti i suoi cittadini quei beni fondamentali cui essi hanno diritto in forza del loro stesso essere cittadini, anche se non sono in grado di pagarseli? Si tratta della istruzione, dell'assistenza medica, delle pensioni ecc. La risposta tradizionale a questa domanda è: lo Stato produce lui stesso questi beni e poi li distribuisce ai cittadini. In questo campo vale allora un principio statalista, anzi socialista: lo Stato determina la quantità e la qualità di questi beni che deve essere prodotta e il cittadino deve solo accettare quello che lo Stato gli distribuisce. Rispetto al mercato libero, questo sistema ha un vantaggio e uno svantaggio.

In un sistema di mercato libero, quei beni sarebbero accessibili solo a coloro che sono in grado di pagarli, e questo sarebbe ingiusto. D'altro canto sappiamo che lo Stato non dà mai risultati brillanti quando gli si chiede di produrre direttamente beni e servizi. Manca la concorrenza e quindi lo stimolo a migliorare la qualità e diminuire i prezzi. Il consumatore finale di questi beni non può scegliere e quindi è costretto a consumare beni e servizi che non sono quelli che lui desidererebbe e che effettivamente gli servono. Gli apparati burocratici che producono quei beni e quei servizi, infine, si gonfiano secondo logiche di favoritismo politico perché tanto l'inefficienza non è mai punita e l'efficienza non è mai premiata.

Negli ultimi anni qualcuno si è posto la domanda: è proprio vero che per garantire a tutti un accesso tendenzialmente egualitario a questi beni «pubblici» è necessario che a produrli sia lo Stato? Non possiamo creare, per una parte almeno di questi beni, delle condizioni che «mimano» o «simulano» il mercato dandoci i vantaggi del mercato (il potere di scelta del consumatore finale e quindi l'efficienza) senza gli svantaggi del mercato, cioè ammettendo tutta la popolazione al godimento di questi beni? La risposta a questa domanda è sì. Basta che lo Stato prelevi attraverso il sistema fiscale l'ammontare di risorse che ritiene sufficiente al soddisfacimento di quei bisogni e divida poi questo ammontare fra tutti gli utenti. In questo modo ogni utente riceverà un potere d'acquisto eguale di questi beni. Il compito però di produrre questi beni verrà lasciato alla

libera iniziativa. Si creerà così un mercato «sui generis» in cui ciascuno degli utenti ha un potere d'acquisto eguale ma è libero di spenderlo dove crede, dove gli viene fatta l'offerta migliore in termini di rapporto prezzo/qualità o anche in termini di più esatta corrispondenza ai suoi particolari desideri e bisogni. Una simile riforma comporta con ogni probabilità un livello maggiore di soddisfazione degli utenti e un livello minore di spesa per lo Stato. Essa trasferisce potere di decisione e di scelta dalle burocrazie dei ministeri ai consumatori finali e ai produttori diretti dei beni pubblici. Proprio per questo contro di essa si appuntano gli strali di chi oggi ha il potere di imporre ai produttori e agli utenti le proprie scelte e a questo potere non intenda rinunciare. La vecchia querelle ideologica su scuola laica e scuola cattolica qui c'entra solo fino a un certo punto. La vera opposizione è quella fra una concezione tendenzialmente socialista che vede nello Stato il produttore unico dei beni pubblici e una concezione che, senza essere liberista e mantenendo per tutti un eguale diritto di accesso a questi beni, vuole sburocratizzare lo Stato. Lo

Stato non deve produrre tutti i beni pubblici. Ovunque possibile deve piuttosto organizzare la solidarietà, rendere quei beni accessibili a tutti allocando agli utenti uno specifico potere d'acquisto per procurarseli, e lasciare che questi beni siano prodotti da chi ha la voglia e la capacità di farlo incontrando concretamente le preferenze e le necessità degli utenti. È solo in questo modo che potremo avere uno Stato sociale più efficiente a costi sopportabili, dando così anche un contenuto concreto alla

rivendicazione di «più società, meno Stato».

Quello della scuola è solo un caso particolare di un nuovo approccio al problema della produzione dei beni pubblici. Non si tratta qui di una rivendicazione particolare dei cattolici ma di un criterio fondamentale per la necessaria riforma dello Stato, sul quale non vi è ragione di non convenire anche per tutti quei laici che vogliono una società più libera e uno Stato più ridotto e più efficiente.

Rocco Buttiglione

(da *Avvenire* del 2 marzo 1994)

L'Italia a lezione dall'Europa

Pubblica o privata? Il dibattito sulla possibilità reale di scegliere il tipo di educazione scolastica per i figli, indipendentemente dalle possibilità economiche dei genitori, è aperto in tutta Europa. Con la differenza che spesso all'estero si è già giunti a posizioni molto più avanzate di quelle dell'Italia, dove il dialogo sfocia spesso in scontro ideologico. E l'esempio, insospettabilmente, viene da due Paesi molto lontani dalla nostra realtà e profondamente diversi tra loro, di cui si occupa con delle analisi *ad hoc* il *Rapporto mondiale sull'educazione 1993* curato dall'Unesco (l'organizzazione delle Nazioni Unite per la cultura e la scuola): si tratta della Russia post-comunista e della Svezia del *welfare state* ormai in crisi.

Nella **Federazione russa** una legge recente stabilisce che lo Stato debba rimborsare «ai cittadini le spese d'educazione affrontate negli istituti a pagamento accreditati presso lo Stato e non appartenenti al settore pubblico, le quali proporgono insegnamenti generali e di formazione professionale», per una somma equivalente a quella fissata per le spese d'educazione negli istituti statali o comunali corrispondenti. Una risposta positiva ad un fiorire di iniziative scolastiche private, confessionali e non, nato un po' in tutto l'Est europeo dopo il crollo dei regimi.

Anche la laicissima **Svezia** è infatti su posizioni avanzate in questo campo. «Le scuole indipendenti approvate che impartiscono l'insegnamento dell'obbligo, ricevono fondi dalla municipalità in cui sorgono», si legge nel rapporto '92 del ministero dell'educazione e della scienza di Stoccolma. «Queste scuole ricevono per ciascun allievo un importo corrispondente al costo medio per allievo e per classe stabilito dalla municipalità per le proprie scuole, con una riduzione al massimo del 15%».

Più noto il caso della **Francia**: qui i professori delle scuole private riconosciute - cioè con programmi ed esami uguali a quelle pubbliche - vengono retribuiti dallo Stato, che finanzia pure le spese di scolarità nei licei e nei collegi privati sulla

base di quanto spende per le scuole pubbliche. Le amministrazioni locali francesi possono finanziare le scuole private fino al 10% delle spese disponibili, in base alla legge Falloux della metà del secolo scorso.

In **Gran Bretagna** circa mille scuole private, su un totale di 2.447, godono dello stato di «ente di beneficenza» e hanno diritto ad agevolazioni fiscali che ammontano in totale a circa 100 miliardi di lire all'anno. Lo Stato concede inoltre borse di studio ai ragazzi poveri che frequentano scuole private.

In **Germania** lo stato federale (che riserva all'istruzione il 4,9% del pil) copre, secondo la conferenza dei ministri regionali della pubblica istruzione (Kmk), oltre il 90% del fabbisogno finanziario delle circa 3.000 scuole private riconosciute. Secondo altre fonti, invece, la copertura dello stato si aggira sul 70/80%. Esistono numerosi istituti privati, non riconosciuti, nel campo della formazione professionale, sovvenzionati in parte da programmi regionali. In **Svizzera**, infine, le scuole private sono in percentuale molto bassa per le elementari, mentre nelle medie e nei licei la loro presenza è un po' più consistente. Ricevono dei sussidi, che però variano da situazione a situazione nei vari cantoni.

Fra le grandi nazioni europee, quella in cui la percentuale maggiore di studenti frequenta la scuola privata è la Francia, con circa il 20%, ossia poco più di due milioni di allievi su un totale di oltre dieci. Segue la Gran Bretagna, con il 7% di studenti nelle *independent schools*: poco più di 600 mila, su una popolazione scolastica di circa otto milioni di giovani. Al terzo posto la Germania: il 5% degli studenti è iscritto alle scuole private, cioè circa 450 mila allievi su 9 milioni. E l'Unesco fa notare come «proprio nei paesi che accordano un aiuto più generoso all'insegnamento privato, la maggioranza dei ragazzi sono solitamente iscritti negli istituti pubblici».

Luca Liverani

(da *Avvenire* del 3 marzo 1994)

Vita degli Istituti

Incontri per la Quaresima

Dal 28 febbraio al 3 marzo presso i locali del Collegio si sono svolti incontri di preghiera e di riflessione finalizzati ad una preparazione adeguata al tempo liturgico della Quaresima.

Ad organizzare e coordinare i quattro appuntamenti con la partecipazione degli alunni delle scuole della Badia hanno provveduto le oblate apostoliche e il movimento religioso «Pro Sanctitate».

I temi affrontati vertevano sulla ricerca del senso della vita e il rapporto con Cristo: argomenti delicati e profondi che hanno letteralmente monopolizzato l'attenzione dei partecipanti, creando così un'atmosfera spontanea e cordiale.

Gli animatori, destreggiandosi con sicurezza e simpatia, hanno proposto ai ragazzi della scuola media e del biennio del liceo classico e scientifico modalità stimolanti per conoscersi e porsi in relazione con gli altri attraverso gli strumenti dell'identikit e dei questionari.

Nell'ultimo incontro particolarmente incisive sono state le testimonianze vocazionali rese nell'intento di comunicare ai 110 giovani del triennio la presenza reale di Dio nella storia e nelle scelte personali.

Al termine di questi «esercizi spirituali» ognuno ha fatto un bilancio delle esperienze maturate: è forse suonato il campanello d'allarme nella propria coscienza che consente di guardare al futuro non con il pessimismo della ragione ma con l'ottimismo della fede.

Si è fornito un altro tassello alla definizione del «gran mosaico», costituito dalla for-

mazione dell'uomo in una duplice prospettiva: intellettuale e spirituale.

L'interesse registrato dalle alunne ed alunni della Badia, attenti alle varie fasi dell'originale iniziativa, in questa sorta di «esplorazione interiore» alla luce di una lettura

sapienziale della Sacra Scrittura conferma la tendenza naturale di ogni individuo, soprattutto nella caotica realtà contemporanea: la sete di Dio, il desiderio insopprimibile di amare e di essere amati, la voglia di Infinito.

Ugo Senatore

ATTIVITÀ SPORTIVE

Sono note le difficoltà che attraversano le scuole ed il collegio della Badia, come anche le varie iniziative messe in atto per superarle. Senza dubbio il rinnovamento strutturale e didattico delle scuole ha contribuito ad ampliare ed estendere l'interesse dei ragazzi per alcune attività ginniche e sportive come il judo, la pallavolo, il maneggio e la scuola calcio.

Particolare attenzione bisogna rivolgere alla scuola calcio in quanto è risultata una vera e propria novità per gli studenti della Badia, infatti

l'iscrizione e la partecipazione al campionato provinciale categoria allievi ha creato un ambiente più congeniale e stimolante, dove l'impegno allo studio si congiunge con l'impegno alla partecipazione sportiva.

Il campionato ormai è giunto al girone di ritorno con dignità. La squadra, infatti, ha chiuso il girone di andata a metà classifica, offrendo spesso buone prestazioni malgrado qualche magra figura, dovuta in parte alla mancanza d'esperienza, che altre squadre hanno acquisito durante



I ragazzi della scuola calcio

Scuole della Badia di Cava

- **Scuola Media Pareggiata**
- **Liceo Ginnasio Pareggiato**
- **Liceo Scientifico legalmente riconosciuto**

I RAGAZZI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI • SEMICONVITTORI • ESTERNI

LE RAGAZZE COME: ESTERNE • SEMICONVITTRICI

gli anni. La preparazione atletica e tecnica della squadra è curata da Enrico D'Arco, che con aspri rimproveri e dolci incoraggiamenti cerca d'inculcare nei ragazzi il gioco individuale e di squadra, e da Rosario Ragone, professore di storia e filosofia al liceo scientifico, che con sacrificio, pazienza ed entusiasmo guida tecnicamente gli incontri dei ragazzi. Questi naturalmente sono i più gioiosi ed attendono con ansia la lista dei convocati per le rispettive gare. Gli esclusi mugugnano un po', forse anche perché non possono evitare lo studio del pomeriggio, ma poi cominciano a sperare nella convocazione successiva.

Un particolare ringraziamento va alla dirigenza dello Sporting Calcio Cavese, affiliato alla S.C. Parma, al quale la scuola calcio della Badia si è unita, che ha contribuito e facilitato la partecipazione al suddetto campionato, ed al suo presidente Rosario Grottola che ha dimostrato sempre sincera disponibilità.

A. S.

Riflessioni

1. È tornato «o conciambrille»

Stavo passeggiando stamane, «*sicut meus est mos*», intorno al tavolo della mia stanza di lavoro, «*nescio quid meditans nugarum, totus in illis*», quando, ad un tratto, sono stato colpito da una voce proveniente dalla strada, che gridava cantilenando: «o conciambrille, o conciambrille!»

Ho creduto, dapprima, di sognare ad occhi aperti; era, si può dire, da decenni che non ascoltavo più una voce di questo genere. Incuriosito, mi sono messo attentamente in ascolto e non ho tardato ad accorgermi che a gridare non era uno spirito, ma un essere vivente, in carne ed ossa, era proprio un «conciambrello», uno di quegli artigiani ambulanti che una volta, in tempo d'inverno, ma anche in altre stagioni, venuti chissà da dove, si vedevano spesso seduti, davanti alle nostre case, su di uno sgabello, o addirittura, dove c'erano, sugli scalini, con una borsa piena degli arnesi necessari a portata di mano, intenti a riparare ombrelli, sotto lo sguardo dei curiosi. E di ciò ho avuto conferma quando, affacciandomi al balcone, l'ho visto - questo redivivo - con i miei propri occhi. Giunto su di un furgoncino, si era fermato con questo poco lontano dal portone d'ingresso del fabbricato condominiale dove io abito, e mi è sembrato che si stesse acconciamente sistemando in quel posto, per dare inizio al suo antico lavoro. Intanto continuava a ripetere, con voce stentorea, il suo verso, e chiunque si trovasse a passare davanti a lui si fermava ad osservare e a chiedere spiegazioni.

È andata, con sollecitudine, a rendersi personalmente conto di ciò che era venuto a fare, anche mia moglie, come quella che, nella mia famiglia, s'interessa, di solito, delle cose di ordine pratico, mentre io, al fine di rendermi in qualche modo utile, mi sono messo a cercare per casa se vi fosse qualche ombrello rotto non ancora portato al suo cimitero, che è il contenitore dei cosiddetti rifiuti solidi urbani. Le cose, però, non stavano precisamente così come avevamo pensato: il conciambrille non era venuto per mettersi al lavoro lì, all'aria aperta (son cose, queste, d'altri tempi e d'altra gente), ma per annunciare che aveva aperto, nel centro storico, un'officina per la riparazione, appunto, degli ombrelli bisognosi di cure. Di questa officina forniva, a chiunque ne facesse richiesta, l'indirizzo su di un cartoncino (anche mia moglie ne aveva preso un paio) e invitava a portare lì tutti gli ombrelli che volevano, assicurando che li avrebbe riparati alla perfezione e nel più breve tempo possibile. Nessuna delusione da parte mia. Né da parte di mia moglie. Il nuovo sistema ci è andato bene ugualmente. Era da tempo che noi aspettavamo, e chissà quanti altri aspettavano come noi, che qualcuno tra i tanti disoccupati che ci sono, prendesse una simile iniziativa. Unica incognita, il prezzo di ciascuna... operazione. Speriamo che non sia troppo salato

2. Dove sta andando la nostra madre lingua?

Ho più volte deplorato, per iscritto, oltre che a voce, anche nel nostro periodico, la moda, che da alcuni decenni «ha preso piede» in Italia, di usare in modo esagerato - si potrebbe dire ad ogni apertura di bocca, ad ogni tratto di penna - parole di origine straniera, anche quando non se ne

comprende bene il vero significato. Tra le più fortunate sono, senza alcun dubbio, quelle di marca anglosassone, nonostante che non poche siano le difficoltà che s'incontrano nel pronunziarle e nello scriverle correttamente.

È una deplorazione sacrosanta, che molti, vicini e lontani, non esitano a condividere, rincarando la dose. Ma tant'è, essa lascia, come si suol dire, il tempo che trova. L'inquinamento che subisce, in questo modo, la nostra madre lingua - una volta così pura e così armoniosa - continua, purtroppo, inarrestabilmente, implacabilmente, dovunque, in ogni regione d'Italia, nelle città come nei paesi. La situazione si fa ogni giorno più grave. E tralascio di parlare, in questa occasione, del contributo, certamente non piccolo, che a tale inquinamento viene offerto, talvolta in tono beffardo, dalla diffusa inosservanza delle regole linguistiche consolidate, anche da parte di coloro che dovrebbero non solo osservarle, ma farle osservare.

Di questo passo per il nostro idioma è lecito prevedere, a breve scadenza, la medesima sorte che un tempo toccò alla lingua latina: si trasformerà in una lingua nuova.

Costatata l'impossibilità non dico di arrestare ma per lo meno di rallentare questo processo - *durum (est) contendere cum victore*, direbbe il mio vecchio amico Orazio - sono caduto da un pezzo in un avvillimento profondo.

Ma, qualche giorno fa, inaspettatamente mi è venuta, per così dire, in soccorso ed è riuscita a tirarmi un po' su una trasmissione televisiva. Erano trasmesse, per la precisione, le immagini di una sfilata eseguita su di una specie di carro di Tespi, per alcune strade di New York, dal nostro simpatico uomo di spettacolo (per la massa, showman) Renzo Arbore e della sua allegra compagnia, al fine di pubblicizzare un'esibizione canora delle più famose compagnie napoletane, antiche e moderne, che si sarebbe svolta, ad opera dei medesimi, in un teatro di quella città. Era, come si può immaginare, uno spettacolo distensivo, gradevolissimo.

Me lo stavo gustando, come si può gustare una granita al limone in un pomeriggio d'estate, quando, ad un tratto, spostando inavvertitamente lo sguardo e l'attenzione dal carro di quei buontemponi alle vetrine sgargianti dei negozi prospicienti la strada che quello stava percorrendo, ho notato che molte delle insegne di quei negozi erano scritte in lingua italiana. La mia sorpresa è stata non dissimile da quella che un giorno provai scoprendo nella città dove risiedo, un numero notevole di insegne scritte in lingua straniera, accanto a quelle di lingua italiana.

«Guarda, guarda!» ho esclamato, rivolto a mia moglie, che mi sedeva accanto, «anche là, negli Stati Uniti d'America, hanno, come noi, in Italia, il debole per le parole straniere. Vedi quante scritte in lingua italiana. Ce n'è qualcuna anche in dialetto napoletano...»

E mi sono messo, con lei, a contarle. Erano davvero numerose.

Ma non ci siamo limitati soltanto al conteggio. Abbiamo discusso a lungo e animatamente del fenomeno, che, se è così vistoso negli Stati Uniti d'America e in Italia, è da ritenere che, in misura maggiore o minore, esista anche in altri Paesi. E abbiamo cercato di individuarne, sia pure in modo approssimativo, le cause. La prima di esse, direi la fondamentale, l'abbiamo facilmente trovata nella

trasformazione delle varie società contemporanee, che sono diventate o stanno diventando, un po' dovunque, multinazionali. Se questo processo continuerà, come tutto lascia prevedere, nonostante le spinte in senso contrario, si può prevedere, per un tempo non lontano dal nostro, la formazione di una lingua comune, se non per tutti i popoli della terra, almeno per alcuni di essi.

3. A ciascuno il suo vezzo

Ad altri piace infarcire i propri discorsi e i propri scritti di parole e frasi straniere, a me piace attingere, quanto più mi è possibile, dal dialetto, per fortuna ancora vivo e vitale, dei miei antenati.

4. La notte e il giorno

Dicono che la notte concilia, col suo silenzio, il sonno e porti con esso la serenità. Dicono anche che essa «porti consiglio», che offra cioè la chiave per la soluzione di qualche problema che durante il giorno sembrava insolubile. Tutto ciò è senza dubbio vero, e posso dire di averlo sperimentato anch'io, qualche volta, di persona.

Più spesso, però, mi capita di trascorrere delle notti agitate da sogni paurosi o, quando non riesco ad addormentarmi, da preoccupazioni smisurate per quanto ho da fare. Tutto, allora, mi sembra confuso, irto di difficoltà, impraticabile. Se la realtà fosse proprio così, rassomiglierebbe all'immagine che si ha dell'Inferno. Ma, per mia fortuna, col sopraggiungere del nuovo giorno, come per incanto, essa - la realtà - si trasforma e mi appare, se non proprio come la vorrei, almeno sopportabile e, fino ad un certo punto, governabile, con l'aiuto di Dio.

5. Del valore della fedeltà coniugale

Abbiamo appreso recentemente dai giornali e dalla televisione che Totò Riina, il boss di Cosa Nostra, invitato dal Presidente del Tribunale che lo sta processando a sottoporsi ad un confronto diretto con Tommaso Buscetta, il capofila dei «pentiti» che ha dato il via alla sua rovina, si è rifiutato di dialogare con questo, considerandolo un uomo immorale, per il fatto che nella sua vita non è stato un marito fedele, avendo avuto parecchie mogli.

A molti tale motivazione è parsa un ridicolo espediente da lui escogitato al solo fine di evitare le conseguenze del detto confronto, che aveva motivo di prevedere per sé nettamente sfavorevoli. Indro Montanelli, il principe dei giornalisti italiani, in uno dei suoi graffianti «contro corrente», ha invece mostrato di ritenere dettata da una sincera stima del valore della fedeltà coniugale e, come tale, l'ha giudicata - se ho capito bene - ancora più deplorabile.

Io sono d'accordo con Montanelli, ma solo nella prima parte del suo giudizio. Pur avvertendo, infatti, lo stridente contrasto tra i numerosi e gravi crimini di cui il Riina è accusato, e la sua esaltazione della fedeltà coniugale, ritengo che questa - la fedeltà coniugale - specialmente se, come nel caso di Riina, non è soltanto esaltata, ma anche sicuramente praticata, non debba essere né derisa né deplorata. Se non può essere assunta come un'attenuante delle colpe contestategli e della pena da infliggergli, essa è, a mio modesto avviso, almeno meritevole di rispetto, visto che oggi si è così pronti a comprendere e a rispettare tanti altri comportamenti che proprio non meriterebbero alcun riguardo.

Carmine De Stefano

NOTIZIARIO

5 dicembre 1993 • 21 marzo 1994

Dalla Badia

6 dicembre - Gli amici avv. **Antonino Cuomo** (1944-46), Presidente dell'Associazione ex alunni, il dott. **Eliodoro Santonicola** (1943-46), membro del Consiglio Direttivo, il dott. **Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) e il dott. **Ernesto De Angelis** (1947-55) si sono autoinvitati per conoscere da vicino la situazione delle scuole della Badia, accolti con cordialità e gratitudine dal P. Priore Amministratore Apostolico D. Paolo Lunardon e dal P. Abate D. Michele Marra.

Per oggi e domani è stato concesso «ponte» a scuola, dato il maggiore impegno dei professori che prestano servizio anche di pomeriggio per l'assistenza allo studio dei collegiali e dei semiconvittori.

7 dicembre - Continuano i pellegrinaggi dei familiari del primo Presidente dell'Associazione dott. Guido Letta, iniziati nel febbraio scorso, in occasione del trentesimo anniversario della morte. Insieme col figlio dott. Adolfo e col nipote dott. Guido, oggi c'è anche la figlia signora Maria Luisa, che già aveva fatto la conoscenza della Badia al seguito del padre. Al termine della visita offrono al P. Abate Marra una preziosa incisione del '600, che rappresenta l'Ascensione di Raffaello, quadro che abbelliva lo studio del compianto avv. Letta.

8 dicembre - Per la solennità dell'Immacolata il P. Priore Amministratore presiede la Messa solenne e tiene l'omelia. Tra i concelebranti c'è Mons. **D. Ezio Calabrese** (1945-46), che è ospite della comunità monastica.

9 dicembre - Ogni volta che il dott. **Antonio Petrone** (1967-75) viene dalla Puglia in qualsiasi paese della Campania, non tralascia di arrivare alla Badia, per salutare soprattutto il P. Abate Marra. Lo accompagna il padre prof. Michele, che condivide col figlio un amore immenso per la Badia.

11 dicembre - Nel pomeriggio **D. Bernardo Di Matteo**, monaco della Badia, riceve in Cattedrale l'ordinazione diaconale da **S. E. Mons. Beniamino Depalma**, Arcivescovo di Amalfi-Cava. Tra la folla di amici notiamo gli ex alunni **D. Orazio Pepe** (1980-83), **Giuseppe Pascarelli** (1942-45), **D. Vincenzo Di Marino** (1979-81). Al rito segue l'agape fraterna nel refettorio monastico.

12 dicembre - Si rivede **Armando De Angelis** (1988-90/1991-92), venuto apposta da Roma per partecipare al battesimo di **Giuseppe Scapolatiello**, figlio di Cesare.

14 dicembre - Breve visita dell'univ. **Diego Lambiase** (1989-91), il quale frequenta la facoltà di giurisprudenza. Ricorda con nostalgia e gratitudine i due anni trascorsi alla Badia, soprattutto per lo spirito di famiglia che vi si respira.

17 dicembre - Si tiene nelle scuole un incontro per la preparazione al S. Natale. **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58), prescelto per animare la giornata, intrattiene i ragazzi della scuola media e dei bienni del classico e dello scientifico. La foga oratoria, a quanto pare, gli procura un tale abbassamento di voce che è costretto a rinunciare all'incontro con i giovani dei trienni. Lo sostitui-

sce il P. D. Gabriele Meazza, animatore abituale degli alunni delle nostre scuole.

18 dicembre - L'univ. **Mario Manna** (1984-89), iscritto alla LUISS di Roma, si prende con piacere il compito di rilevare a scuola la sorella Stefania ed il fratello Sabino, ambedue frequentanti il liceo classico.

19 dicembre - Il rag. **Amedeo De Santis** (1933-40), il cavese della domenica, anticipa gli auguri natalizi, prevedendo di non poter ritornare per Natale.

21 dicembre - Il P. Priore Amministratore celebra in Cattedrale la S. Messa per gli studenti della Badia, che si accostano in gran numero alla Comunione.

Vengono ad accrescere l'euforia e la confusione le matricole **Antonella Carpinelli** (1990-93), divenuta un po' toscana nell'accento (frequenta appunto l'Università di Firenze), e gli amici per la pelle **Fabio Morinelli** (1988-93) e **Agostino Bellucci** (1991-93), ambedue soddisfatti di frequentare la facoltà di giurisprudenza di Salerno, senza grilli di sedi prestigiose. Chi vuol filare...

22 dicembre - Dopo tre ore di lezioni, che agli alunni sembrano un'eternità, finalmente le sospirate vacanze natalizie!

Si inizia la processione per gli auguri con il dott. **Domenico Savarese** (1967-72) e l'univ. **Gerardo Gonnella** (1989-92), che è iscritto alla facoltà di legge di Salerno.

23 dicembre - Portano gli auguri i pezzi grossi di Roccapiemonte: **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) ed il prof. **Salvatore De Angelis** (1943-48), sempre roccese nell'animo, anche se trasferito altrove.

Il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58) accompagna una pattuglia della Guardia di Finanza di Cava, con a capo il comandante Tindaro Pichilli, che ha una missione *sui generis*: offrire una corona di fiori ai Santi Padri Cavensi Alferio,

Leone, Pietro e Costabile a cento anni dal riconoscimento del culto da parte del Papa Leone XIII. Solo un affezionato alla Badia e un cultore della storia come lui poteva avere una idea così delicata.

24 dicembre - Vigilia di Natale. Tra gli amici rivediamo l'univ. **Giacomo Fenza** (1988-92), iscritto al secondo anno di medicina presso l'Università Cattolica come interno. Tutto bene, come si prevedeva.

La liturgia della Vigilia, culminata con la Messa di mezzanotte, è presieduta dal P. Priore Amministratore, che tiene l'omelia.

25 dicembre - Il P. Priore Amministratore presiede la concelebrazione della Messa e alla fine impartisce la benedizione papale, come previsto dal diritto canonico.

Sono molti gli ex alunni che presentano gli auguri di rito: prof. **Vincenzo Cammarano**, cav. **Giuseppe Scapolatiello**, avv. **Fernando Di Marino**, avv. **Igino Bonadies**, dott. **Armando Bisognò**, prof. **Giuseppe Cammarano**, **Enzo Baldi**, dott. **Francesco Benincasa**, dott. **Stefano Benincasa**, **Felice D'Amico**, **Sabato D'Amico**, **Catello Allegro**.

26 dicembre - Alla fine della Messa (ricorre la festa della S. Famiglia) incontriamo diversi ex alunni: avv. **Giovanni Russo** (1946-53), che è amministratore della U.S.L. di Nocera Inferiore; prof. **Raffaele Siani** (1954-55) con la piccola Pina; **Michele Cammarano** (1969-74), venuto a trascorrere le feste nella casa paterna; dott. **Pierluigi Violante** (1982-84), venuto insieme con la fidanzata, che ci comunica buone notizie sul suo lavoro, in attesa dell'esame di procuratore legale.

27 dicembre - **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) guida un folto pellegrinaggio di suoi parrocchiani per ritirare in maniera solenne i registri parrocchiali restaurati nel laboratorio di restauro del libro della Badia. È presente alla



L'organo della Badia, della ditta Balbiani di Milano, è "in cura". Con la Quaresima ha cominciato a «far silenzio» (anch'esso fa penitenza!), dovendosi sottoporre ad un restauro radicale, soprattutto nelle parti meccaniche ed elettriche.

importante cerimonia l'élite degli ex alunni di Roccapiemonte: il **rev. prof. D. Natalino Gentile** (1951-62/1966-68), parroco di S. Potito, il preside **prof. Francesco Gargiulo** (prof. 1983-85) e il diacono permanente **Giuseppe Pascarelli** (1943-45).

28 dicembre - Il **dott. Pierluigi Violante** (1982-84) ritorna per farci meglio conoscere la società finanziaria presso la quale lavora.

29 dicembre - Per gli auguri si presenta l'univ. **Matteo Donadio** (1979-83), che è alle soglie della laurea in lettere moderne.

31 dicembre - L'ultima visita del 1993, ovviamente finalizzata agli auguri di buon anno, è degli amici di Casalvelino **ing. Dino Morinelli** (1943-47) e **avv. Franco Pinto** (1953-59), che almeno per le grandi feste ritorna da Pisa alla sua terra natia.

Inserata la comunità si raccoglie davanti al SS. Sacramento per il canto del «Te Deum».

1° gennaio - Dopo la Messa festiva, porgono gli auguri il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41) e il figlio univ. **Antonio** (1980-88), che sta completando la tesi di laurea in scienze politiche.

Ritorna dalla Sardegna, dove è dirigente della sede regionale dell'I.N.P.S., il **dott. Franco Severino** (1958-65), insieme con la moglie ed i tre bravi bambini Marco, Miriam e Andrea. Questi vogliono vedere tutto del Collegio di papà, anche la suggestiva grotta della Madonna di Lourdes, nonostante la pioggia.

2 gennaio - È ancora tempo di auguri, che ci porta diversi amici: il **dott. Ernesto De Angelis** (1947-55), che è accompagnato dalla signora; l'univ. **Giovanni D'Auria** (1985-88), che ha fatto un salto da Sesto S. Giovanni, in provincia di Milano, per dirci, tra le altre cose belle, che è a quota meno tre esami (s'intende, per la laurea in giurisprudenza); l'univ. **Cosimo Chimienti** (1989-92), con i genitori e le due sorelline, che pensa ad una riorganizzazione degli studi dopo il servizio militare (che è il guastafeste per tanti giovani).

3 gennaio - Giunge da Cesena per una breve visita il **P. Abate D. Desiderio Mastronicola** (1944-49), Presidente della Congregazione Cassinese.

5 gennaio - Il **rev. D. Vincenzo Di Marino** (1979-81) trascorre una giornata alla Badia con un gruppo di giovani di cui è animatore.

4 gennaio - Viene a conferire col P. Priore Amministratore **S. E. Mons. Emanuele Milingo**, già arcivescovo di Lusaka, nello Zambia (Africa).

6 gennaio - Per la solennità dell'Epifania il P. Priore Amministratore presiede la concelebrazione della Messa e pronuncia l'omelia. Viene da Napoli per concelebrazioni con i monaci **Mons. D. Ezio Calabrese** (1945-46), che fa rivivere i suoi tempi di Collegio anche grazie ad interessanti fotografie.

8 gennaio - **Giovanni Salvati** (1972-74) fa da guida ad alcuni suoi amici che sono interessati alla iscrizione di una figliuola nel nostro liceo scientifico.

Un'apparizione fugace di **Giulio Cesare Cirasuolo** (1984-88), prossimo alla laurea in scienze politiche: ancora solo tre esami!

9 gennaio - Alla Messa domenicale partecipano, tra gli altri, l'ingegnere in erba **Alfonso Di Landro** (1979-83) ed il brigadiere (vero!) **Silvano Pesante** (1974-83), che svolge il suo servizio presso la Guardia di Finanza a Velletri.

I collegiali rientrano in Collegio un po' frastornati dalle lunghe vacanze: proprio si vede che la mente è rimasta altrove. Abbiamo occasione di risentire le epiche gesta del Collegio del suo tempo raccontate da **Michele Dragone** (1958-63), che riaccompagna in Collegio il figlio Giuseppe, di I liceo scientifico.

10 gennaio - L'ottavo centenario della morte del Beato Benincasa passa in sordina. Le celebrazioni sono rinviate ad un tempo dell'anno più propizio.

Il gruppo di ragazzi di Cava che si denominano «I Canarini d'Europa» (mica male come aspirazione!) tiene in Cattedrale un recital ispirato al Natale dal titolo «Prendi la speranza e cammina». Direttore generale è **Virgilio Russo** (1973-81), che molti conoscono come bravo organista della Badia. Si aggirano tra i presenti (non per il recital, ma per farsi notare dai loro ex compagni del Collegio) i neo-universitari **Eduardo Talamo** (1988-90/1992-93) e **Roberto Bonifacio** (1992-93).

11 gennaio - Ci regala una visita il **dott. Aniello Troncone** (1975-77), che dà una mano nell'attività del padre, sempre in attesa di intraprendere la carriera diplomatica. Lo accompagna uno zio medico, ormai argentino a tutti gli effetti, dedito ad interessanti ricerche.

13 gennaio - L'univ. **Fabio Morinelli** (1988-93) viene a comunicare la sua definitiva sistemazione per frequentare la facoltà di legge di Salerno. Condivide l'alloggio col suo ex compagno di Collegio

Agostino Bellucci: dunque... in buona compagnia.

Nel primo pomeriggio l'univ. **Nicola Gulfo** (1983-88) conduce a spasso la sua fidanzata per la strada della Badia. Gli fanno onore gli ambiziosi progetti di studio e di lavoro.

14 gennaio - L'univ. **Antonio Manzi** (1987-90) lascia per qualche ora la sua Napoli (città di adozione solo per gli studi di economia e commercio) per una intima esigenza di salutare gli amici della Badia.

Apparizione fugace di due ex commilitoni di Collegio: **Gianluca Imparato** (1988-93), matricola di ingegneria elettronica a Napoli, e **Andrea Scardaccione** (1989-93), iscritto alla facoltà di giurisprudenza di Perugia.

15 gennaio - L'univ. **Alberto Menduni** (1985-87), alle prese con la laurea in medicina, viene a prendere informazioni sul Collegio per l'eventuale iscrizione di due suoi cuginetti. Ritene che possano «raddrizzarsi» come lui. Ma si raddrizzò davvero e in maniera definitiva?

Il **dott. Raffaele Della Monica** (1956-60) si scusa della invadenza (partecipa al canto dei vespri con i monaci, questo è tutto), ma sentiva

proprio bisogno di una boccata d'aria cavense.

16 gennaio - Il **dott. Salvatore de Cristofaro** (1961-65) accompagna un gruppo di amici che intendono visitare la Badia.

Si presenta, dopo la Messa, il **rag. Amedeo De Santis** (1933-40), che spesso lascia la patria di adozione, Avellino, per respirare l'aria del suo paese, Corpo di Cava.

Si rivede dopo anni, accompagnato dal padre e dalla fidanzata, **Nunziante Coraggio** (1980-85), che viene a fissare la celebrazione del matrimonio nella Cattedrale della Badia. Solo ora ci fa sapere che si è laureato in economia e commercio presso l'Università Cattolica di Milano. È già impegnato nel lavoro, non nella ditta del padre (ci tiene a precisare), ma in una nuova ditta costituita insieme col fratello **ing. Gerardo**. Il fratello Roberto sta per laurearsi in architettura.

21 gennaio - Il **dott. Antonello Tornitore** (1977-80) è tutto preso dalle pratiche del battesimo del primogenito. Ormai ha uno studio legale autonomo a Napoli, dove risiede.

22 gennaio - Il **dott. Alberto Meoli** (1976-83) viene a darci sue notizie: da un paio d'anni lavora in banca a Nocera Inferiore, la sua città di residenza.

23 gennaio - Da Malta ritorna **Paolo Micallef** (1963-67), che è spesso in Italia grazie alla sua attività commerciale. Non si sentiva di rinviare ulteriormente la sua visita alla Badia, dove trascorse gli anni più belli della sua formazione. Perciò la decisione di volare da Milano, dove lo attendevano impegni di lavoro, a Napoli (invece che a Malta), per appagare il suo ardente desiderio. È sposato dal 1978 e ha due bambini, di 13 e di 10 anni. Ci dà notizie del fratello **Giuseppe** (1960-67) e degli altri maltesi che studiarono alla Badia negli anni '60. Il ricordo è andato in particolare a quello tra loro che non è più: **Vincenzo Micallef**.

L'**avv. Vincenzo Barba** (1950-59) viene con la famiglia a visitare la Badia con curiosità mista ad affetto. Se è vero che «il primo amore non si può scordare», ciò è ancor più vero se il primo amore si è dilatato e ingigantito in una permanenza in Collegio di ben nove anni: dalla V elementare alla III liceale! Ci lascia il nuovo indirizzo, soprattutto per non rimanere privo di «Ascolta»: Via Adriatico 18 - 84092 Battipaglia (Salerno).

Il **dott. Alfonso Laudato** (1968-71), insieme con la moglie e le due bambine, viene a rivedere



Il sen. Francesco Cossiga, nella sua visita del 12 marzo, lascia il suo autografo nel registro dell'archivio. Ecco il testo: «Con la gratitudine di cristiano e di italiano a questi monumenti di pietà e di cultura, frutto del servizio alla Chiesa ed all'Europa dei figli di San Benedetto. Con amicizia. Francesco Cossiga il 12 marzo 1994 A.D.».

la Badia, specialmente con l'intento di salutare il cognato Enzo Salsano, che sta conducendo una esperienza di vita monastica.

Manolo Silvestri (1987-92) ritorna da Lecce per la gioia di rivedere almeno alcuni dei suoi compagni di Collegio. Frequenta la classe III del liceo scientifico. Ecco il suo indirizzo: Via dell'Idria 3/A - 73100 Lecce.

24 gennaio - Il rev. **D. Pasquale Cascio** (1971-72) guida un gruppo di seminaristi di Potenza per una giornata di ritiro.

Piersalvatore Chiorazzo (1983-86), che presta servizio ad Avellino nella Guardia di Finanza, venuto a Cava per ragioni del suo lavoro (non gli manca neppure la paletta che impugna come uno scettro), molto volentieri si concede una mezz'ora di svago per salutare i suoi ex insegnanti. Grazie a Dio, tutto bene. Tra l'altro, ha già fissato il suo matrimonio per il prossimo 23 luglio.

27 gennaio - Rimpatriata del rev. **D. Orazio Pepe** (1980-83), parroco dai cento incarichi nella diocesi di Teggiano.

29 gennaio - L'ing. **Giuseppe Sebastiano** (1981-83), venuto ad accompagnare degli amici che intendono celebrare il matrimonio alla Badia, profitta per darci sue notizie. Tra l'altro, gestisce la ditta di costruzioni di suo padre senza avvertire i contraccolpi della crisi, di cui tanto si parla. Fortunato lui!

2 febbraio - Dalla Puglia ritorna **Donato Bitondi** (1979-80) con la fidanzata. Ha rotto definitivamente con l'Università (facoltà di agraria) per darsi subito al lavoro.

In serata si svolge la liturgia della Presentazione, con benedizione delle candele, processione nel chiostro e Messa.

5 febbraio - Ritorna la coppia inseparabile, quasi stato maggiore di Roccapiemonte: **Mons. D. Pompeo La Barca** (1949-58) e **Giuseppe Pascarelli** (1942-45).

14 febbraio - Risveglio con sorpresa: una spruzzatina di neve, più consistente sulle montagne circostanti.

15 febbraio - In serata ritorna la neve come uno scherzo di carnevale: nel giro di una mezz'ora si distende un manto di quasi dieci centimetri.

16 febbraio - In mattinata si dà inizio alla Quaresima con la funzione monastica in capitolo e, più tardi, con la celebrazione della S. Messa, durante la quale ha luogo l'imposizione delle ceneri.

In serata rientrano i collegiali, che hanno goduto di un lungo quanto inatteso ponte scolastico.

19 febbraio - **Piero Cùchisi** (1983-84), insieme con la fidanzata, viene a definire tutto sul prossimo matrimonio che sarà celebrato alla Badia nel mese di giugno. Da qualche anno è impiegato nelle Poste di Potenza, pur continuando gli studi universitari.

20 febbraio - La domenica è allietata dalla visita di due amici, che sono di casa (non per nulla sono originari di Corpo di Cava): **rag. Amedeo De Santis** (1933-40) e **Michele Cammarano** (1969-74).

22 febbraio - Ci porta buone notizie **Maria Casaburi** (1986-87), laureata in scienze politiche a tempo di record. Lavora presso una ditta con piena soddisfazione. Per ora ha messo da parte la passione del giornalismo, anche perché il suo giornale ha sospeso le pubblicazioni.

24 febbraio - Nel pomeriggio ha luogo nel teatro del Collegio una riunione dei genitori degli alunni per trattare il progetto della eventuale scuola a tempo pieno. Dopo si tengono i colloqui



Il sen. **Francesco Cossiga** e il prof. **Gabriele De Rosa** si godono i cimeli dell'archivio illustrati da **D. Eugenio**

con i professori. Per l'occasione si rivedono gli ex alunni **Michele Dragone** (1958-65) interessato per il figlio Giuseppe, e l'univ. **Marco Passafiume** (1985-93), per il fratello Piero.

28 febbraio-3 marzo - Gli studenti della Badia compiono un ritiro spirituale per la Quaresima, di cui si riferisce a parte nella «Vita degli istituti».

1° marzo - L'univ. **Alfredo Palatiello** (1986-89) viene a manifestare il suo rammarico di non aver partecipato agli interessanti viaggi degli ex alunni. Se li gode ancora sui programmi, che conserva gelosamente. Questa volta, però, le città imperiali del Marocco se le godrà nella realtà. In attesa della laurea in medicina, sta collezionando diversi diplomi, come quello di medicina d'urgenza, che gli fa sognare che qualche interlocutore gli stramazzi ai piedi per mostrare la sua bravura.

3 marzo - L'univ. **Marco Accarino** (1990-92) ci porta la triste notizia della scomparsa del padre.

5 marzo - **Emilio Riccio** (1987-89) ha appena terminato il servizio militare a Caserta. Prima di ritornare in Calabria viene a rivedere la Badia. Con gli studi... ha litigato, come accade a tanti. Fortunato lui che può lavorare a suo agio nell'azienda agricola del padre.

L'univ. **Marcellino Cicalese** (1987-90), con la precisione che gli è propria, viene a rinnovare personalmente l'iscrizione all'Associazione. Precisione, sicuro!, soprattutto negli studi: ha superato tutti gli esami del terzo anno alla facoltà di medicina di Napoli. Bravo!

6 marzo - Dopo una decina d'anni, per nulla cambiato nell'aspetto, si presenta **Ercole Masella** (1983-84), prossimo al matrimonio. Lavora nell'azienda di confezioni gestita dalla madre. Del fratello **Fabio** (1983-84), purtroppo, non può dare notizie confortanti circa la salute e ciò dispiace moltissimo.

11 marzo - **Andrea Sergio** (1980-85), cavese trapiantato a Capaccio, viene con la fidanzata a salutare gli amici. Ha rinunciato agli studi universitari, nonostante le capacità che facevano prevedere una sicura riuscita. In pratica ha ritenuto più conveniente dirigere il suo albergo, che è anche il suo nuovo re-capito: Hotel Parco dei Principi - Via Ponte di Ferro - 84040 Capaccio Scalo (Salerno).

12 marzo - Giornata di visitatori illustri nell'archivio: il sen. **Francesco Cossiga**, ex Presiden-

te della Repubblica, accompagnato dal sen. prof. **Gabriele De Rosa**, presidente di gruppo parlamentare al Senato, oltre che famoso storico, e l'on. **Giuseppe Gargani**, presidente della commissione giustizia della Camera. Tra i curiosi in attesa di Cossiga, c'è il dott. **Claudio Caserta** (1975-76/1979-80), avvocato e giornalista.

13 marzo - È ospite della Badia **S. E. Mons. Emanuele Milingo**, originario dello Zambia, venuto per presiedere la processione penitenziale e la S. Messa al santuario dell'Avvocata.

Roberto Eneches (1974-77) ritorna con la fidanzata per fissare il prossimo matrimonio, che intende celebrare alla Badia in luglio o in settembre.

Alla Messa domenicale partecipa l'univ. **Alfonso Di Landro** (1979-83), prossimo ingegnere.

15 marzo - Viene celebrata nella Cattedrale una Messa di suffragio nel settimo della morte del geom. **Carmine Bisogno**, padre di Tiziana (1988-92). Oltre la figlia, sono presenti gli ex alunni **Maria De Caro** (1991-92), **Festa Mirella** (1987-92), **Maria Milione** (1987-92) e **Renato Accarino** (1987-92).

18 marzo - L'univ. **Maurizio Coppola** (1989-92), diretto a Napoli, si fa un dovere di rivedere il Collegio e qualche amico che ancora vi si trova. È iscritto al secondo anno di legge a Salerno, ma, quanto a frequenza, preferisce fare il pendolare da Potenza.

Ritorna l'univ. **Diego Lambiasi** (1989-91) per rinnovare l'iscrizione all'Associazione, spinto anche dal fatto che non riceve l'«Ascolta». Il problema va chiarito con le Poste, non con la segreteria dell'Associazione. L'invio del periodico, infatti, non è subordinato a controlli contabili.

20 marzo - Il dott. **Emilio De Angelis** (1975-77/1978-82) viene, insieme con la fidanzata, a comunicarci i nuovi traguardi nella professione: sta completando la specializzazione in malattie dell'apparato respiratorio.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Il P. Priore Amministratore presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia, rivolgendosi in modo particolare agli studenti. È presente, come sempre per questa festa, il Consiglio Direttivo dell'Associazione, veramente non al completo: Presidente avv. **Antonino Cuomo**, dott. **Elidoro**

Santonicola (1943-46) e dott. Giovanni Tambasco (1942-45). Non mancano altri ex alunni: prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63), rev. D. Orazio Pepe (1980-83), prof. Salvatore De Angelis (1943-48), Antonio Giordano (1953-56), Giuseppe Santonicola (1958-65). I canti sono eseguiti con decoro dagli studenti, preparati dal P. D. Gabriele Meazza e dall'esimio maestro Virgilio Russo (1973-81), che siede all'organo.

Segnalazioni

Il 1° gennaio, solennità di Maria SS. Madre di Dio, durante la celebrazione della S. Messa, S. E. Mons. Silvio Padoin, Vescovo di Pozzuoli, ha affidato la cura della parrocchia di S. Maria di Materdomini al rev. D. Gianni De Caroli, già del clero dell'Abbazia territoriale e insegnante di religione nelle nostre scuole (1988-93).

Dal 22 al 29 gennaio il prof. Carlo Catuogno, docente di disegno nel liceo scientifico, ha tenuto una mostra di pittura nella Basilica di Montesanto in Roma.

Il dott. Claudio Caserta (1975-76/1979-80), come giornalista pubblicista, è stato eletto segretario dell'Assostampa di Salerno.

Nozze

23 gennaio - A Cava dei Tirreni, nel Santuario dell'Avvocata, Michele Tramontano (1984-89) con Daniela Esposito.

Nascite

27 settembre 1993 - A Napoli, Vincenzo, primogenito del dott. Antonello Tornatore (1977-80) e di Franca Femiano.

Lauree

26 ottobre 1993 - A Milano, presso l'Università Cattolica, in economia e commercio, Nunziante Coraggio (1980-85).

In pace

23 settembre 1993 - A Salerno, il prof. Stefano Tripodi (1929-31).

... - Negli Stati Uniti, Alessandro Tedesco (1975-76/1977-78).

11 gennaio - A Salerno, l'avv. Pasquale Carucci, padre dell'avv. Carlo (1956-57) e del dott. Maurizio (1956-60).

28 gennaio - A Melfi, Giuseppe Aquilecchia (1960-62).

2 febbraio - A Cava dei Tirreni, il cav. Nicola Ferri, padre di Carmine (1964-67) e di Vittorio (1962-65).

3 febbraio - A Roma, la sig.ra Carmela Pisapia, moglie del dott. Antonio Gulmo (1968-71).

4 febbraio - A Cava dei Tirreni, l'avv. Felice Cesaro (1946-49), fratello del col. Lucio (1953-54).

5 febbraio - A Salerno, la sig.ra Michelina Matonti, vedova del prof. Emilio Risi (1916-17 e prof. 1970-73) e madre della prof.ssa Maria Risi, docente nel nostro liceo classico. Presiede la Messa di suffragio il P. Abate D. Michele Marra, che

pronuncia una commossa omelia. La scuola è presente con una folta rappresentanza di professori ed alunni, guidati dal preside D. Eugenio Gargiulo.

15 febbraio - A Salerno, il geom. Ugo Accarino, padre dell'univ. Marco (1990-92).

8 marzo - A Cava dei Tirreni, il geom. Carmine Bisogno, padre dell'univ. Tiziana (1988-92).

11 marzo - A Roma, il dott. Gaetano Angioiillo (1935-43).

Solo ora apprendiamo che è deceduto da anni il prof. Tobia D'Arienzo (1924-27), fratello del dott. comm. Pietro (1932-36).

Segnalazioni bibliografiche

GIUSEPPE GARGANO, *La città davanti al mare*, Amalfi 1992, pp. 197.

La crescente disponibilità del materiale fontale ha offerto occasione e strumenti ai ricercatori per sollevare tematiche nuove o tentare di fornire una qualche risposta a problematiche, che, pur presenti all'attenzione degli studiosi, sono rimaste finora inesplorate o scarsamente indagate. Ed è in quest'ottica che si pone *La città davanti al mare* di Giuseppe Gargano. L'opera si propone di fornire una chiave di lettura dell'impianto urbano medievale di Amalfi, un ardito tentativo cioè di rendere leggibile la città, destinata ad essere assunta poi a modello, nel loro processo di organizzazione urbana, da altri centri del Ducato.

Andrea Cerenza

(dalla presentazione preposta al volume)

Giuseppe Gargano è docente di lettere nel liceo scientifico della Badia di Cava.

RAFFAELE MEZZA, *Interviste dall'Aldilà*, Napoli 1993, pp. 168, L. 20.000.

Seguendo il genere letterario della «intervista immaginaria», l'autore - teologo e giornalista - intreccia cronaca e storia per un libro-denuncia di quelli che, a suo giudizio, costituiscono cinque grandi problemi morali e sociali del nostro Paese.

I temi affrontati (adulterio, aborto, pornografia, prostituzione e omosessualità) partono dalla storia, in quanto le cinque donne «intervistate» sono realmente vissute, coinvolte - in un modo o nell'altro - nei rispettivi problemi; ma sono analizzati nell'attualità della cronaca grazie ad una abbondante e aggiornatissima documentazione giornalistica.

(dalla presentazione del volume in 4° di copertina).

Raffaele Mezza è oblatto benedettino della Badia di Cava.

MARIO VASSALLUZZO, *Il Santuario della Madonna dei Miracoli*, Nocera Inferiore 1993, pp. 150.

Questo testo, ultimo della vasta produzione storica di Mons. Vassalluzzo, non ha bisogno di essere presentato, in quanto la notoria competenza dell'autore, autentico «topo» di biblioteche, vale più di ogni altra pregevole presentazione. (...) Deve essere benevolmente accolto da tutti coloro che vogliono conoscere

un pezzo inedito della «storia nocerina», in quanto le vicende del Santuario di S. Maria a Monte fanno parte integrante della più vasta vicenda storica nocerina. Non mi resta che ringraziare Mons. Vassalluzzo (...) La sua esperienza di certosino ricercatore ha donato alla Diocesi un'altra gemma da incastonare nel mosaico storico che egli va pazientemente ricucendo.

Pietro Califano

(dalla introduzione al volume)

Superfluo presentare Mons. Mario Vassalluzzo, Vicario Generale della Diocesi di Nocera Inferiore-Sarno, alunno della Badia degli anni 1945-55.

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843

Intestato alla

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SA)**

L. 30.000 Soci ordinari

L. 50.000 Soci sostenitori

L. 15.000 Studenti e oblato

L'anno sociale decorre dal 1° settembre

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SA)**

Tel. Badia 463922 (3 linee)

C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI

Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:

EUROGRAF - Via M. PIRONTI, 5

Tel. (081) 5173651

NOCERA INFERIORE (SA)

**IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA
DI RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.
GRAZIE.**

ASCOLTA - Periodico Associaz. ex Alunni • Badia di Cava (SA) • Abb. Post. Gr. IV/70%